

TORNATA DEL 26 FEBBRAIO 1866

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Presentazione di un progetto di legge del ministro della guerra per affrancamento dal servizio militare e riassoldamento con premio — Relazione sul progetto di legge concernente il sequestro degli stipendi e delle pensioni. — Seguito della discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio 1866 — Svolgimento dei voti motivati dei deputati La Porta, Zuccheroni, e Castellani — Annunzio d'interpellanza del deputato Bizio — I deputati Torrigiani e Ricci Giovanni ritirano le loro proposte — Spiegazioni personali tra il deputato Ricci ed il ministro per la marina — Il deputato Pepoli svolge la sua proposta per l'ordine del giorno contro tutti i voti motivati — Osservazioni del presidente del Consiglio e del ministro per la guerra — I deputati Furini, Friscia, Berti-Pichat, Guttierrez ritirano le loro proposte — Svolgimento del voto motivato dei deputati Brofferio e Lovito — Osservazioni e voti dei deputati Sanguinetti, e Marazio — Nuove spiegazioni e dichiarazioni del ministro per le finanze — I deputati Ricasoli, Pasetti, La Porta, Castiglia e Boggio ritirano i loro voti motivati — Nuove dichiarazioni politiche del deputato Pepoli e del ministro — Osservazioni del deputato Nicotera — votazione a squittinio nominale e riezione dell'ordine del giorno proposto dal deputato Pepoli — votazione ed approvazione a squittinio nominale del voto motivato dal deputato Lovito e da altri, accettato dal deputato Ricasoli — Approvazione dei due articoli del progetto di legge, con emendamento del deputato D'Ayala al primo — Aggiunta Ricciardi, ritirata dopo dichiarazione del ministro — Aggiunta del deputato Cantù, ritirata — votazione ed approvazione dell'intero disegno di legge.*

La seduta è aperta alle ore 10 1/2 antimeridiane.

MACCHI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

10,970. Milleottocentotrentasette cittadini commercianti, industriali e proprietari di Napoli; seicentonove di Bari e Locorotondo; settantasette di Foggia; sessantatré di Cassino; trenta di Lagonegro; duecentoquarantaquattro di Messina e quarantasei di Taranto, rassegnano petizioni identiche a quella registrata al numero 10,948 contro la proposta di cedere il servizio delle tesorerie dello Stato alla Banca Nazionale.

10,971. Stromillo Liborio di Maglianovetere, provincia di Principato Citeriore, espone alcune sue idee intorno al modo di riparare al dissesto finanziario in cui si trova il pubblico erario.

10,972. La Giunta municipale di Marsala, provincia di Trapani, reclama contro la proposta tassa sulla produzione del vino.

CANTONI. Prego la Camera a voler dichiarare l'urgenza della petizione 10,962, colla quale sei deputati provinciali di Brescia oppongono diverse considerazioni al progetto di legge presentato dall'onorevole ministro per le finanze sulla sistemazione delle

imposte dirette, e sulla introduzione e modificazione di alcune altre imposte.

E prego inoltre la Camera a voler ordinare che la petizione medesima sia inviata alla Commissione testè appunto eletta per l'esame delle leggi finanziarie, affinché ne abbia il debito riguardo nel disimpegno dei suoi incumbenti.

La semplice enunciazione di questa petizione mi dispensa dall'intrattenere la Camera sulle diverse ragioni che appoggiano l'invocata urgenza e l'invio della petizione stessa.

(È dichiarata di urgenza, ed inviata alla Commissione, a norma del regolamento.)

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE E DI UNA RELAZIONE.

DI PETTINENGO, ministro per la guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per affrancamento dal servizio militare e riassoldamento con premio. (V. *St. impato*, n° 73)

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di questo progetto, che sarà stampato e distribuito.

CASTAGNOLA, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul progetto di

legge concernente i sequestri degli stipendi, e delle pensioni. (V. *Stampato*, n° 38-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sono pregati a prendere i loro posti.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE
PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEL BILANCIO.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del bilancio.

La discussione generale fu chiusa. Debbo dare la parola ai signori deputati che hanno presentato ordini del giorno, e che non parlarono nella discussione generale.

Il primo sarebbe l'onorevole Comin.

Ma il suo è piuttosto un emendamento che un ordine del giorno, e credo in ciò sarà concordato anche da esso proponente, poichè in sostanza non fa che proporre di limitare ad un mese la facoltà dell'esercizio provvisorio.

Di modo che gli riservo la parola quando si discuterà l'articolo primo.

COMIN. Come io credo la questione esaurita, così rinuncio alla parola tanto per l'ordine del giorno, come per l'emendamento.

PRESIDENTE. Tanto meglio. La parola ora spetterebbe all'onorevole Corte, ma egli ha parlato nella discussione generale. La parola quindi sarebbe all'onorevole Sirtori.

Non essendo presente, la parola spetta all'onorevole La Porta per lo svolgimento del seguente voto motivato.

LA PORTA. Coloro che combattono il voto di sfiducia verso il Ministero si preoccupano delle conseguenze che potrebbe avere una crisi ministeriale. Essi sostengono che una crisi ministeriale sarebbe un peggioramento alle condizioni finanziarie del paese, alle condizioni del debito pubblico, sarebbe fatale alla salute del paese. Io invece sostengo che una crisi ministeriale è indispensabile alla risoluzione della crisi finanziaria.

Io non comprendo, o signori, come si possa risolvere e risolvere bene la crisi finanziaria, se sui banchi del potere non vi sia un Governo solido, compatto, autorevole; io non so comprendere come si possa risolvere bene la crisi finanziaria, se i partiti in questa Camera non sono designati e ragionevolmente costituiti. Quando voi avete al potere un Ministero, il quale non ha altra ragione di esistenza che il suo isolamento in faccia ai partiti, un Ministero, il quale non ha altro titolo se non se quello della confusione che regna nei partiti della Camera, voi, sui banchi del Ministero, avrete un ostacolo alla costituzione dei partiti stessi, e quando i partiti in questa Camera non sono costituiti, voi, signori, non avrete un Governo solido, mancata della base essenziale, perchè la crisi finanziaria

possa essere ben risolta nel paese. Ora, signori, come si possono costituire i partiti? Le coalizioni personali, le coalizioni al di fuori di quest'Aula, tutti lo sappiamo, tutti l'hanno confessato, non possono giovare, non possono riuscire a costituire i partiti. I partiti si formano in quest'atmosfera, si formano innanzi alla luce di una grande discussione, si formano con quel voto che designa a fianco del nome di ogni deputato la significazione politica del suo voto.

Un voto di fiducia dato al Ministero che cosa vi rappresenterebbe? o un equivoco, o un omaggio reso alla confusione dei partiti in questa Camera. Voi, signori, dando un voto di fiducia al Ministero date un voto di sfiducia alla Camera.

Ma si obietta da altri: come fare questa larga discussione, se la quistione finanziaria è riservata?

Io in questo momento, o signori, non posso discutere se era opportuno o no trattare largamente la questione finanziaria. Essa non è che stata interamente riservata. Se dall'altra parte della Camera è stata trattata di traverso; se da altri banchi è stata anche direttamente trattata, però da molti oratori si è osservato, dopo che la Camera nominò una Commissione pei provvedimenti finanziari, che quella quistione era riservata.

Io intendo però di esaminare qual è il carattere del voto della Camera rispetto alla presente discussione. E per esaminar questo, signori, conviene accennarvi che i progetti di legge presentati dall'onorevole Scialoja non sono un completo piano finanziario. Voi sapete che per la parte che riguarda le riforme organiche, i progetti di legge non vi sono ancora, come pure non vi sono ancora quelli che riguardano le economie. Vi sono soltanto alcuni progetti di legge per aumentare le entrate alle finanze dello Stato.

Or bene, se il piano finanziario dello Scialoja fosse un piano completo, se esso rappresentasse un programma del Gabinetto, io allora comprenderei le difficoltà di coloro, che, vedendo riservata la questione finanziaria, non credono opportuno di dare un voto di sfiducia al Ministero; ma dopo le dichiarazioni del ministro dell'interno, il quale riguarda i provvedimenti finanziari dell'onorevole Scialoja, non come l'espressione di un programma del Gabinetto, ma come una questione tecnica speciale del ministro delle finanze, dopo che egli ritiene che un voto su quei provvedimenti non può involgere una questione ministeriale, io sono nel diritto di considerare la questione all'inverso, cioè, che un voto di fiducia o di sfiducia contro il Gabinetto si può pronunziare senza bisogno d'involgervi la questione dei provvedimenti finanziari del ministro Scialoja.

Io comprendo che, costituzionalmente parlando, in tutti i paesi costituzionali il ministro di finanze non rappresenta quello che l'onorevole Chiaves a nome del Gabinetto diceva rappresentare l'onorevole Scialoja

nel Gabinetto attuale; io comprendo che il ministro di finanze è quello che coordina il concetto del Ministero in un piano finanziario; comprendo che non si può dare un voto di sfiducia ai progetti finanziari senza comprendere insieme un voto di sfiducia pel Gabinetto; ma nella condizione in cui si trova il Gabinetto non è necessario venire allo esame del progetto Scialoja, perchè esso non rappresenta, come dissi, il programma del Gabinetto, ma l'opinione soltanto del ministro delle finanze.

Ma poi, o signori, si può egli trattare un piano finanziario senza risolvere la questione dell'indirizzo politico interno ed esterno del Ministero? Ma egli è indubitato che un piano finanziario va sempre coordinato all'indirizzo politico che si vuol rappresentare. Immaginate, o signori, che voi voleste continuare l'indirizzo dell'onorevole Minghetti *della pace armata*, e allora qualunque piano finanziario è inutile, poichè esso in nome della quistione nazionale e del pareggio finanziario, si risolve nell'aspettativa inerte, nella sosta dell'impresa nazionale, nell'avviamento alla bancarotta.

È un altro invece il vostro piano finanziario se voi volete coordinarlo all'altro indirizzo politico del *pièdè di pace*: io chiamo così, dopo le parole dell'onorevole La Marmora, l'indirizzo politico del *raccoglimento*. L'onorevole presidente del Gabinetto diceva su questo proposito: voi fate questioni di nomi. Io credo che egli faceva equivoco di fatti; per me il suo indirizzo del *pièdè di pace* non è che, con altre parole, l'indirizzo del *raccoglimento*.

Nè io comprendo, se non che come un'altra formula della stessa politica quella della *spada nel fodero*; per me equivale precisamente all'indirizzo politico *della pace o del raccoglimento*.

Osservo al generale La Marmora, che, quando nettamente si dice: nostro unico nemico è il disavanzo, noi dobbiamo fare la riduzione nell'esercito, perchè le finanze nazionali lo esigono, indubitatamente si trae dalla condizione delle finanze la ragione di esistenza, la ragione di giustificazione dell'indirizzo politico del *raccoglimento*.

Ora dunque, o signori, noi dobbiamo decidere, se accettiamo l'indirizzo politico del *raccoglimento*, per poi passare a vedere quale è il piano finanziario che nell'attuale condizione convenga all'Italia. Necessita quindi di venire oggi ad un voto di fiducia o di sfiducia al Gabinetto, perchè questo sarebbe un voto di fiducia o sfiducia alla politica del *raccoglimento*, che egli ha inaugurata.

Io, o signori, non tratterò i motivi del mio voto sulla questione finanziaria: però mi accordo coi miei amici nel rilevare che la quistione finanziaria, dappoichè l'onorevole Scialoja è venuto al potere, ha fatto un passo e questo passo è di essersi sollevata dal terreno dell'empirismo, da quel terreno nel quale l'ignoranza

degli elementi economici era una cinica ostentazione, per venire con benefica utilità su quello dei principii e del loro pratico svolgimento. Io rilevo, riserbando il mio giudizio su' suoi provvedimenti finanziari, io rilevo con piacere le osservazioni da lui fatte sull'imposta prediale, in che riguarda la sua trasformazione in tassa sulla entrata territoriale.

Io credo però, o signori, che l'indirizzo finanziario che sin oggi ha governato, abbia avuto un difetto di origine, non abbia mai fatto affidamento sul paese, il quale non è mai stato avaro di sacrifici, il quale, se ha lamentato, lamentò la maniera della loro distribuzione, se ha discusso, discusse il corrispettivo di questi sacrifici, e quando dai banchi del potere si mostrava diffidenza nella risposta finanziaria del paese, quella risposta, o signori, è venuta come una vendetta, ma vendetta generosa. Ricordatevi dell'anticipo dell'imposta fondiaria, ricordatevi come risposero i comuni d'Italia, quando si diffidava di loro, e si mettevano delle multe per coloro che non avessero anticipato, il paese rispose rifiutando lo sconto che il Governo offriva, e anticipando l'imposta.

Ebbene, o signori, in questo momento, in cui noi discutiamo dei sacrifici che dobbiamo imporre al paese, è ben giusto che il paese sappia quale è l'indirizzo politico, col quale noi lo vogliamo governare; il paese ha diritto di chiederci se noi abbiamo fiducia in un Gabinetto il quale è venuto in questa Camera a rappresentare la censura del voto del 19 dicembre.

Ricordate, o signori, le parole che ieri pronunziava l'onorevole Chiaves. Egli, non volendo o non sapendo, rappresentava questa censura al nostro voto del 19 dicembre; egli vi ricordava quegli argomenti, i quali furono ben pesati dalla Camera prima di pronunziare quel voto, e diceva: voi avete dato il 19 dicembre un voto contro un decreto il quale è il vostro battesimo, poichè un altro simile decreto è quello in forza del quale voi esistete. Ed egli non poteva fare a meno; è la posizione stessa del Gabinetto che lo fa insistere in quest'urto di prerogative contro la Camera.

Il paese ha diritto di sapere se noi abbiamo fiducia in un Gabinetto il quale ha saputo soltanto all'arrivo del *Moniteur de l'armée*, non ostante la diplomazia che lo serve a Parigi, quali erano le condizioni della legione al servizio del papa. Il paese ha diritto di conoscere, signori, se noi, prima di chiedergli sacrifici, sappiamo tener alto il mandato che ci ha confidato.

Rammentate, signori, che sono quattro mesi che noi qui ci troviamo raccolti; rammentate che sono dieci giorni che noi discutiamo: dopo questo tempo il paese ha il diritto di domandarci un voto senza equivoci, un voto esplicito, un voto che una volta significhi cos'è la seconda Camera legislativa d'Italia. Mentrechè noi proclamiamo questo voto, non dimenticate che al difuori di noi succede un fenomeno consolante, un fenomeno che viene a conferma solenne di quello che vi diceva,

cioè che il paese è pronto a qualunque sacrificio per completare l'unità nazionale, *il concorso al riscatto del debito nazionale*. L'onorevole Chiaves, ieri parlava della cessazione *dell'egemonia piemontese*; ebbene è Torino che ha iniziato questo generoso concorso nazionale, che io considero *come un secondo Plebiscito finanziario italiano*. (Bene!)

Io, o signori, vi chiamo ad un voto di sfiducia contro questo Gabinetto, io desidero che, all'uscire di questa Camera, il paese possa dire: *non sono io che ho mancato al Governo, è il Governo che ha mancato al paese!*

CAMERINI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Camerini, l'ordine della discussione è tracciato dall'ordine delle presentazioni.

CAMERINI. Domando la parola sull'ordine della discussione, e se il signor presidente me la concede, vedrà che ci è la sua buona ragione. Credo d'averne il diritto dal regolamento ed insisto.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAMERINI. L'onorevole Sirtori non si è trovato presente per svolgere il suo ordine del giorno. L'onorevole presidente non ha dichiarato quale sia la conseguenza di questo fatto. Ove s'intendesse con ciò che l'onorevole Sirtori abbia ritirato il suo ordine del giorno, io, valendomi della facoltà che dà il regolamento, lo assumo per conto mio, e domando di svolgerlo in brevissime parole secondo il turno che il regolamento mi accorda.

La ragione di questa domanda sta in ciò che l'ordine del giorno dell'onorevole Sirtori combacia perfettamente con le mie idee intorno a questa grave discussione. Io voterò l'ordine del giorno puro e semplice, e qualunque altro scarti la questione ministeriale, e la riduca a mero provvedimento amministrativo. Non voterò sulla questione di fiducia illimitata che ritengo equivoca, perchè imposta, nè sulla sfiducia che credo inopportuna.

Se crede ancora il signor presidente che questa proposta non entri nell'ordine della discussione, io mi sobbarcherò alla sua autorità, ma avrò almeno dichiarato qual è il sentimento che mi muove in questa discussione, e che tanto il voto esplicito che mi propongo dare accettando l'ordine del giorno puro e semplice, quanto l'astensione sopra ogni questione di esplicita fiducia, nulla contengono di equivoco, ma partono da sicura coscienza, e sono la logica conseguenza delle mie convinzioni.

PRESIDENTE. Il presidente non può indovinare la volontà dell'onorevole Sirtori. Quando verrà il suo turno, egli potrà allora dichiarare quale sia la sua volontà; qualora l'onorevole Camerini desideri d'averne la parola, e che l'onorevole Sirtori gliela ceda, l'avrà dopo tutti gli oratori che hanno presentato ordini del giorno.

La parola è all'onorevole Zaccheroni, a cui l'ha ceduta l'onorevole Nicotera, per lo sviluppo della sua proposta del seguente tenore:

« Considerando che il piano finanziario dell'onorevole ministro per le finanze può essere giudicato dietro una semplice esposizione di principii;

« Considerando che la parte politica nell'esame complessivo del sistema ministeriale non può essere disgiunta dalla parte finanziaria,

« La Camera, nell'intento di ottenere un miglioramento di sistema, respinge la legge e passa all'ordine del giorno. »

ZACCHERONI. L'ordine del giorno, che ho avuto l'onore di presentare alla Camera porta due dichiarazioni: la prima, che il sistema dell'onorevole ministro per le finanze può essere giudicato mediante una semplice esposizione di principii, e la seconda, che nell'esame complessivo del sistema ministeriale non è possibile di separare la politica dalle finanze.

Io quindi prego la Camera a volermi permettere, che con brevi parole, io svolga gli argomenti su cui riposano le mie dichiarazioni.

La questione finanziaria, o signori, è di tanta importanza, e preoccupa talmente il paese, che io credo di non abusare della indulgenza della Camera, permettendomi di apportarvi il contingente delle poche mie cognizioni e della poca mia esperienza negli affari.

Duolmi soltanto, che per la via per la quale mi metto, io non posso avere compagno l'onorevole e dotto mio amico De Luca, che per non so quali ragioni di convenienza si peritava innanzi al sistema finanziario dell'onorevole Scialoja, dichiarandolo, « opera di un uomo di scienza e d'ingegno, un allontanamento da quell'empirismo, che ci ha governati sinora, e ciò che più monta, un atto rivoluzionario, una gemma sepolta nel fango del nostro sistema di contabilità e di amministrazione. »

L'onorevole Scialoja, giorni or sono, ci fece un ampio elaborato discorso, che, seguendo il metodo delle scuole, divise in due parti. Nella prima spaziando nei campi amenissimi della critica, distribuì maestrevolmente insegnamenti, e staffilate agli onorevoli Valerio, De Luca e Boggio; nella seconda parte destinata alla difesa del suo sistema finanziario, l'onorevole ministro, trovandosi a fronte di un valente economista, di un novatore, che avendo osato prima di lui guidare il carro delle finanze italiane, lo aveva precipitato nella voragine del disavanzo, trovandosi, dissi, a fronte di sì illustre economista, appena fece capolino, girando attorno al suo sistema con timidi argomenti, contento di poter conservare il nerbo delle sue forze per combattere innanzi alla vostra Commissione.

L'onorevole ministro, e la Camera non mi faranno appunto, lo spero, se in presenza delle inquietudini del paese, della impaziente sua aspettativa di veder

fatta la luce in una questione vitale, urgentissima, io non accetto il rinvio alla Commissione, e mi affretto a indicare il difetto capitale, la macchia che contamina il sistema Scialoja sì fattamente da renderlo inammissibile.

Ciò premesso, entro nella quistione.

Il sistema finanziario dell'onorevole ministro per le finanze si riduce a' seguenti capi:

1° Sistemazione delle imposte dirette, mediante la consolidazione della tassa fondiaria, rendendola fissa, e riscattabile, ed assoggettando contemporaneamente i proprietari al pagamento di una tassa personale;

2° Imposta sui fabbricati;

3° Speranze timide di alcune non certe economie, spigolate ne' vari Ministeri e strappate a ciascuno dei ministri;

4° Nuove imposte sui vini, sugli olii, e sulle farine, e per ultimo caldissime raccomandazioni per quella tassa, che ha fatto naufragare il suo predecessore, voglio dire la tassa sul macinato.

Mentre io mi disponeva a sottoporre a serio esame il primo e principale provvedimento, che ci viene proposto, come mezzo a salvamento delle scomposte, e rovinatè nostre finanze, provvedimento che forma la base del sistema finanziario dell'onorevole Scialoja, voglio dire la consolidazione della fondiaria resa fissa, e riscattabile, ricevetti la visita inaspettata di un piemontese, il quale, fatte le cerimonie d'uso, mi disse, essere desso il proprietario di quella poca terra che venutagli per successione del padre suo, non altrimenti che questi aveva avuta dal nonno, era valutata dal ministro lire 2800.

Il buon piemontese mi disse, che prima di ringraziare l'onorevole Scialoja della bontà, con cui si era compiaciuto d'indirizzarsi a persone di niuna importanza per persuaderlo, e per fargli sapere, che il povero suo campicello aveva ancora un valore, mentre le rendite dello Stato correvano le piazze, ed i mercati d'Europa offerte a vilissimi prezzi, e totalmente screditate, desiderava intrattenersi qualche istante meco su questa faccenda della consolidazione della fondiaria, e del suo riscatto. Permettetemi adunque, o signori, che io vi sottometta le dichiarazioni da me fatte a quel piemontese, uomo di buon senso, e positivo, onde soddisfare ai giusti suoi desiderii. Le finanze d'Italia, io gli dissi, sono oltremodo scompagnate, sono in uno stato deplorabile, in uno stato tale, che lo spavento penetrando per tutto, ha sconvolto gli animi, ha ingigantito i pericoli che ci minacciano, ed ha fatto dell'Italia una cenciosa, di mala fede, impotente a far fronte a' suoi impegni, e determinata a non pagare i suoi debiti, un carcame sopra cui si sono gettati i corvi tutti de' mercati d'Europa, e su cui gavazzano e ingrassano, gracchiando. (*Movimenti diversi*)

Or bene: non altrimenti che s'adopera nei casi di epidemia, si sono chiamati medici da tutte le parti per combat-

tere questa peste finanziaria, questo immenso malore. L'onorevole Sella, il gran tassatore de' contribuenti, un uomo ardito, che non dubitava di mettere il ferro nella piaga, e di scrutarne la profondità, è venuto meno all'opera. Il suo successore è sulla breccia. Rotto allo studio della scienza economica, scienza di espedienti, scienza artificiosa, che per danaro fa moneta di tutto, perfino della pubblica credulità, dopo aver rovistato viete dottrine, anticaglie, le spazzature, che il progresso, la civiltà e i liberi pensamenti hanno messo in un canto; l'onorevole Scialoja ha potuto finalmente trovare la gemma del mio onorevole amico De Luca, la pietra filosofale, la panacea che deve guarire ogni nostro male.

Questa gemma, questa panacea è la consolidazione della fondiaria ed il suo riscatto.

E qui pregai il mio piemontese, non altrimenti, che prego la Camera, a prestarmi tutta la sua attenzione.

Trovata la gemma in quistione, l'onorevole Scialoja si è detto: non è vero, che il Governo del nuovo regno d'Italia per far fronte a spese inopportune, eccessive, denominate spese nuove, e maggiori, per mantenere gravissimi abusi, per nutrire un'immensa falange d'impiegati, che imbrogliano tutto, che intralciano tutto, fino a rendere impossibile la produzione del resoconto delle spese e della situazione del tesoro; non è vero, disse, che dopo aver fatti prestiti gravosissimi, dopo aver vendute le ferrovie dello Stato, e divorati, e scialacquati i beni demaniali, il Governo ci abbia lasciati senz'alcuna risorsa, in uno stato non lontano dalla miseria.

Il Governo italiano, si è detto il ministro, possiede ancora un'enorme ricchezza, che può fornirgli molti milioni. Come successore dei decaduti antichissimi Governi, esso ha un diritto sopra una parte dei terreni d'Italia, sopra una parte della loro rendita; parte, che i compratori dei terreni non hanno mai pagata, e di cui, non essendone essi che semplici depositari, è venuto il tempo di chiederne loro la restituzione, mediante il riscatto della fondiaria. Le urgenti necessità del paese autorizzano e giustificano l'esercizio di un tale diritto.

Io non vi nascondo, o signori, che queste mie dichiarazioni fecero inarcare le ciglia del mio piemontese, e lo condussero a prorompere in un'esclamazione, che additava: ch'egli nè poteva credere, nè poteva comprendere tanta stranezza. Per cui, aprendo io il progetto di legge ministeriale, e percorrendone i motivi, fui obbligato a convincerlo colle parole stesse del ministro, che or qui vi ricordo.

In que' motivi, o signori, leggesi: « Che la fondiaria sorta come trasformazione (capite bene) d'imposte feudali, è passata per intero dalle persone alle terre, su cui è stabilita, come una specie di rendita, di cui il titolare è lo Stato » leggesi in quei motivi, che la fondiaria affligge il fondo, indipendentemente dalla condizione del suo proprietario.

E perchè l'onorevole ministro non poteva dissimularsi, che a queste sue teorie si sarebbe fatto l'appunto gravissimo, ch'esse discendono in retta linea dalle dottrine feudali, da que' principii del diritto divino, che stabilivano essere le imposte un diritto di alta sovranità, dottrine e principii condannati per sempre, e perciò impossibili a potersi nuovamente tradurre in atti; l'onorevole Scialoja ha tentato di fiancheggiare il suo trovato coll'autorità d'un riputato economista inglese e coll'esempio d'un gran ministro, Pitt. Stuart-Mill, o signori, l'illustre economista seguito dall'onorevole Scialoja, riportandone testualmente le parole, insegna: (leggo il testo della nota che si trova a piè di pagina del progetto di legge Scialoja) « Che la tassa esistente sulla terra non dovrebbe riguardarsi come tassa, ma come una parte della rendita *che lo Stato si è riservata da tempo antichissimo, che non è mai appartenuta a' proprietari della terra*, e che non può esentarli da altre tasse. »

Queste dottrine, o signori, fecero perdere la pazienza al mio piemontese, che mi disse: non sapersi persuadere, come l'onorevole Scialoja, soldato della libertà, e uomo di progresso, abbia potuto portare innanzi al Parlamento di una nazione che si rigenera, principii e dottrine di tempi lontani, di tempi miserevoli per ignoranza, e per servaggio. Mi diceva, che nè le necessità del paese, nè l'autorità di un economista inglese potevano giustificare il ministro.

Nè io, o signori, poteva dissentire dalle osservazioni amare di un uomo di cuore e sommamente italiano.

Conciossiachè le dottrine dello Stuart-Mill sono una conseguenza di quegli avanzi feudali, che sradicati dovunque, trovano ancora un potentissimo appoggio nell'Inghilterra; nazione di vecchie forme, dove da tempo antichissimo governa, e impera una casta privilegiata, padrona di tutto; dove la libertà rinserata in splendidi palagi, ed ivi soltanto apprezzata, accarezzata, idolatrata, non visitò giammai i casolari del popolo, che prostrato e dannato perciò ad obbedire, e a lavorare, non seppe ancora portarla vittoriosamente sulle sue braccia. Che se le dottrine dello Stuart-Mill ardissero di traversare la Manica, troverebbonsi a fronte di uno de' più grandi maestri della scienza moderna, Montesquieu, il quale insegna: « essere le imposte un vero contratto tra lo Stato e il cittadino; essere le entrate dello Stato quella parte comune, che ciascun cittadino consente di cedere sulle proprie sostanze, onde assicurarne il rimanente, e goderne quietamente. »

Stuart-Mill, o signori, troverebbe sul continente la falange dei grandi economisti dei secoli XVIII e XIX; troverebbe la rivoluzione francese del 1789 e Mirabeau, che gli griderebbe: « che dal giorno del riscatto delle nazioni, le imposte non sarebbero più che un avanzo liberamente consentito per ottenere la protezione del-

l'ordine sociale; una condizione imposta da tutti a ciascuno. »

Ciò che sopra tutto troverà, non l'economista inglese, ma l'onorevole Scialoja, che lo segue, sarà la sapienza e la saggezza di questa Camera, la quale non permetterà giammai, che per una causa qualunque, fosse pure urgentissima, si abbia ricorso a pretese insussistenti, a supposti diritti arbitrari, a principii perniciosissimi, trovato di tempi barbari, sepolti sotto le ruine della tirannide e della teocrazia.

Che se Pitt potè ricorrere ad un tale espediente per continuare la guerra, non doveva scordare l'onorevole Scialoja, che Pitt, ministro per le finanze in Inghilterra, non commetteva alcun anacronismo, nè contrariava alcun principio di sana politica, valendosi di quell'espediente in un paese, e in mezzo ad un popolo che s'inclinava devoto innanzi alla cieca credenza dell'alto dominio dello Stato. Ricorderò pure all'onorevole ministro per le finanze, che lo espediente tentato da Pitt non ebbe quel successo che ne sperava, per cui meglio avvisato, l'accorto ed abile ministro inglese ebbe ricorso al patriotismo del Parlamento, che gli accordò una nuova tassa di quotità sulla terra, imposta che fu denominata *tassa della proprietà*.

E giacchè l'onorevole Scialoja ha introdotto in quest'Aula l'ombra di un grand'uomo, non credo nè inopportuno nè inutile dichiararvi, o signori, che ciò che rese grande Pitt, ciò che gli procacciò l'onore di essere detto il restauratore delle finanze dell'Inghilterra, non fu il povero espediente, che ora si vorrebbe applicare agl'Italiani, come un grande rimedio, un rimedio salutare, eroico, valevole a sottrarli alle conseguenze terribili dei disastri delle loro finanze; ma bensì la possanza del buon senso, la forza di quel senso pratico, suggerito dalla osservazione, dall'esperienza delle cose e degli uomini, e soprattutto dalla rettitudine delle azioni, da un nobile disinteressamento, dal vero patriottismo.

Il secreto applicato da quel grande ministro al riordinamento delle finanze inglesi, fu o signori, l'applicazione di principii semplici, ovvii, di quei principii che ogni buon padre di famiglia insegna e pratica pel buon andamento della propria casa.

Pitt, o signori, non ordinò, e non fece giammai alcuna spesa senza prima averla giudicata, e riconosciuta necessaria, indispensabile, e senza averne prima preparati i mezzi per farla. Pitt, o signori, non gravò giammai il popolo inglese di nuove imposte, senza avergli contemporaneamente aperta una nuova sorgente di ricchezze e di guadagni, onde somministrargli i mezzi di pagarle facilmente, e senza grandissimi sacrifici. La rettitudine delle intenzioni, e il disinteressato patriottismo facilitarono a Pitt il buon successo del suo còmpito.

Sono questi, o signori, i soli principii che noi dobbiamo seguire, se pure vogliamo sortire dal fango, in

cui ci hanno avvolti una pessima amministrazione, sistemi bastardi, indigesti, impossibili, non che una politica ligia alla diplomazia, non italiana, e perciò non conducente al compimento di quel nobilissimo concetto che formò la nostra unità, e che solo può ancora formare la nostra forza.

Da parecchi giorni, o signori, ascoltiamo da questi banchi della sinistra l'eco delle lagnanze del paese, le grida dello scoraggiamento e della disperazione.

L'onorevole mio amico Musolino ci ha ricordato il suo discorso del 1863, col quale predicava i disinganni e le ruine, a cui dovevano condurre i provvedimenti improvvidi dei ministri d'allora. Ora scoprendo nuovamente, e mettendo a nudo le piaghe che ci divorano ne minaccia nuovi guai e nuovi disastri.

Se queste giuste e amare rampogne potessero condurci alla scoperta di quel rimedio, che da ogni parte si cerca, e si desidera, farei plauso alle parole dell'onorevole Musolino e mi vi associerei; ma mi scoraggio, considerando che le lagnanze, gli appunti, i suggerimenti partiti da questi banchi, non altrimenti che i rimedi ministeriali finora conosciuti, non possono condurci, che a fare il saggio di nuovi sistemi ancora contestati e d'impossibile attuazione.

Io non avverso, o signori, la tassa unica, che ammetto come dettato di sani principii della scienza economica. La tassa unica, o signori, può essere l'ideale del bene, ma per applicarla, temo sia necessario trovare una nazione di fratelli, probi, disinteressati, strettamente concordi e aventi sopra tutto una fiducia, una confidenza senza limiti negli uomini posti al maneggio della cosa pubblica. È questa la nostra situazione o signori? Non vi ha tra noi, chi mi possa negare che gl'Italiani, non altrimenti che la massima parte dei popoli ravvisano nelle imposte una medicina assai disgustevole che per farla trangugiare ai contribuenti, bisogna coprirla, non altrimenti che si pratica col rubarbaro.

Le tasse indirette, o signori, hanno avuto precisamente per iscopo di operare questo nascondimento, questo sotterfugio conducente a farle pagare senza che quello che le paga, se ne accorga di troppo.

Se però que ta divisione di tasse è un fatto che bisogna subire, cerchiamo almeno di riordinare, di riformare, e soprattutto di correggere gl'immensi abusi che opprimono queste tasse, onde renderle meno costose, e perciò più proficue.

Costretti a mettere da parte le utopie, camminiamo ripeto, sulle tracce del gran ministro inglese, applicando al riordinamento delle nostre finanze quel buon senso pratico, quella rettitudine, e quel patriotismo che lo resero immortale.

Ora, permettemi, o signori, che io faccia ritorno al mio piemontese: il quale avendo ascoltato attentamente le mie osservazioni, non esitò a dichiararmi, ch'egli era padrone assoluto della sua terra e delle

sue rendite, sulle quali nè il Governo, nè altri potevano pretendere diritti, nè fare riserve, ch'egli non ricusava il pagamento della fondiaria considerata come una tassa ordinaria, non diversa per natura, o per privilegi di Stato da ogni altra tassa, alla condizione che tutte queste imposte fossero senza alcuna distinzione, liberamente da esso consentite, nell'intento di giovare la cosa pubblica, di ottenere la conservazione dell'ordine sociale, e di avere quella protezione che sola può garantire il libero, e quieto possesso dei beni di tutti, e di ciascuno.

Diceva finalmente il mio piemontese, che non potendo alcun Governo invocare, nè creare diritti non fondati, non poteva l'onorevole ministro per le finanze italiane consolidare la fondiaria della sua piccola terra, affine di renderla riscattabile. Ciò dettomi, egli ricusò di seguire l'onorevole Scialoja nell'esame degli argomenti abili, e ricercati, coi quali egli sperava persuaderlo, che per accrescere il valore della sua terra, era utile sottoporla all'operazione del consolidamento e del riscatto della fondiaria, aggiungendovi pure la promessa di restituirgli la somma pagata pel riscatto nel caso, che un ministro avvenire volesse trovare la fatta operazione viziosa, e nulla. Nè si partiva da me quel piemontese senza ripetermi, che essendo sovrano sulla sua terra egli avrebbe protestato contro chiunque avesse tentato di menomare i suoi diritti, non altrimenti che egli farebbe contro un atto rivoluzionario.

Queste ultime parole del mio piemontese mi fecero accorto, che io mi era ingannato, facendo appunto al mio amico De Luca, per aver esso denominato il sistema dell'onorevole Scialoja, un atto rivoluzionario.

Disaminato in tal guisa, e trovato inammissibile il principale, e fondamentale provvedimento proposto dall'onorevole Ministro per le finanze, costretto perciò ad eliminarlo interamente dall'elaborato suo progetto di legge, ciò che ne rimarrà, lungi dal potersi considerare, come un sistema finanziario valevole a porre riparo ai disastri delle nostre finanze, servirà appena a formare una ricetta empirica, mediante la quale si consiglieranno i contribuenti italiani ad avere fiducia nelle speranze che ci offre il Ministero, di probabili risparmi, nella misura di 54 o 55 milioni: a rassegnarsi all'imbottamento dei loro vini mediante pagamento: a sottoporsi di buon grado alla tassa sugli oli, sulle farine, sino a che si renda possibile l'attuazione del macinato, e una tassa sull'aria che respiriamo e sui passi che facciamo.

La seconda parte del mio ordine del giorno portava (siccome ho avuto l'onore di dirvelo, o signori), che nell'esame complessivo del sistema ministeriale, non era possibile disgiungere la politica dalla finanza.

Le cose che sono state sì ampiamente trattate e discusse sinora hanno con tanta potenza di argomenti addimostrata la verità di questa mia dichiarazione, che crederei abusare della indulgenza della Camera,

se io ve ne intrattenessi più a lungo. Conciossiachè la politica, o signori, disprezzando gli argomenti di coloro, che le proponevano un armistizio, una tregua, un invito a sgombrare per poco da quest'Aula, onde lasciare libero il campo alle aride ed ardue disquisizioni della finanza, la politica, dissi, si è assisa maestosamente tra noi, e dissipando le paure dei timorosi, ridestando i sentimenti generosi, e le ardenti aspirazioni del paese pel compimento di quel nobilissimo concetto, che fondò la nostra unità, e forma ancora la nostra forza, sola ha potuto comandare il raccoglimento e l'attenzione nostra, e sola detterà il voto, che aspetta il Ministero.

Le spiegazioni date dagli onorevoli ministri, i fatti presentati dall'illustre generale La Marmora a giustificazione degli atti e della condotta del Gabinetto, ch'egli presiede, non sono nè abbastanza concludenti, nè abbastanza rassicuranti. Quindi, non per irreverenza ai meriti e alle eminenti qualità personali degli onorevoli colleghi che seggono sui banchi del Ministero, ma per obbligo del mio mandato, non posso e non debbo accordare al Gabinetto un voto di fiducia. Dico, che passando alla discussione degli articoli della legge intendo concorrere ad un atto comandato imperiosamente dai bisogni del tesoro e dal maneggio della cosa pubblica.

PRESIDENTE. Il deputato Castellani ha la parola per lo svolgimento del seguente suo voto motivato.

« La Camera, ritenendo che il programma del ministro delle finanze è contrario agli interessi economici e finanziari del paese, passa alla discussione degli articoli. »

CASTELLANI. Giacchè è stata posta la questione di fiducia, io devo manifestare alla Camera quali sono i motivi, pei quali non posso concederla al programma economico del signor ministro delle finanze.

Facendomi carico delle gravissime condizioni in cui versa lo Stato, avrei preferito di appoggiar col mio voto qualsiasi misura che fosse stata almen tollerabile per non dar luogo a mutazioni improvvise. Ma siccome credo perniciosissime le misure proposte, e peggiori di quelle che fecero cedere l'onorevole Sella dinanzi all'opposizione generale, mi trovo mio malgrado costretto a denunciarle come tali alla Camera, onde il paese in luogo d'esser condotto a salute, non sia tratto a rovina.

Io non amo nè le tarde querimonie, nè le postume accuse, e partendomi senz'altro dalla posizione di fatto che consiste nella mancanza di consuntivi dal 1860 a quest'oggi, in 4,771,370,000 di debito pubblico, e nel disavanzo corrente di 265 milioni, entro tosto ad esaminare le proposte economiche del signor ministro delle finanze.

Nella seduta del 22 gennaio egli divise il suo discorso in tre parti: nella prima propose risparmi per 55 milioni; nella seconda nuove imposte per 133 mi-

lioni, lasciando pur tuttavia uno scoperto di 77 milioni; e nella terza alcune riforme amministrative per migliorare l'andamento degli affari.

Mi accingo ad esaminare in breve e partitamente le sue proposte.

Savio è il concetto delle economie, purchè non vengano distrutte da una uscita maggiore, come avvenne, di 150 milioni che furono risparmiati nei due ultimi anni.

Il ministro ne propone per altri 55; e balena subito alla mente l'idea che dunque in ciascun anno passato si spesero per lo meno 200 milioni più del bisogno. È una dura verità; ma abbiamo almeno la chiave delle sciagure presenti.

Se però il concetto delle economie è savio in astratto, quelle che ci sono proposte mancano di quell'unica base che può farle accettare.

Questa base è un diverso sistema amministrativo da sostituire al presente, il quale per sua natura porti seco risparmi da un lato, e dall'altro un completo e regolare servizio dei pubblici affari.

Quando vige un sistema qualunque, coordinato in tutte le sue parti, pretendere di poter togliere, per via di semplificazione, alcune di queste parti, e che nondimeno esso resti un sistema, è un assurdo. Sarebbe come il rompere alcuni denti ad una ruota, e tuttavia pretendere che corra, o che possa correre senza scossa.

In secondo luogo, quand'anche fosse possibile il togliere ad un sistema alcune delle parti che lo compongono senza snaturarlo dannosamente, questo risultato non potrebbe ottenersi che surrogando qualche cosa di analogo alle parti levate; e in tal caso mentre il sistema diventerebbe deforme, l'economia verrebbe tosto distrutta.

Nè bastano le dichiarazioni che gli ordini dell'esercito restano illesi, che l'amministrazione non perde le sue forze, che la maggiore semplicità darà vigore più grande. Non bastano; perchè non c'è potenza d'autorità che possa vincere termini contraddittorii, e perchè troppo abuso se n'è già fatto, perchè bastino le sole parole dinanzi alla Camera.

Se ci si parla quindi di *riforma di organici*, non basta enunciar l'idea, ma bisogna manifestare in che cosa precisamente la riforma debba consistere.

Se ci si parla di economia di 30 milioni sull'armata e sulla marina, non ammettendo spreco anteriore, è lecito il dubbio che si possa mantener la promessa di non alterare gli ordini e le forze presenti.

Se ci si parla dell'abolizione delle sotto-prefetture, bisogna darci la prova della maturità civile delle nostre popolazioni, mentre abbiamo 17 milioni d'analfabeti; bisogna dimostrarci che il progetto non è *improvvisato* a solo scopo di economia *subitanea*, ma coordinato ad un sistema migliore; bisogna spiegarci come le gravi e delicate quistioni che sorgeranno, potranno essere risolte con giustizia e con equità; biso-

gna rassicurarci sul punto che le leggi recenti d'unificazione amministrativa e giudiziaria possano venire applicate senza la locale assistenza del Governo; bisogna provarci che in momenti gravi come questi, e nel malcontento generale, si possa scostare senza pericolo l'amministrazione dagli amministrati; bisogna provarci, in una parola, che tutte queste considerazioni sono meno importanti di due milioni d'economie.

Se ci si parla dei 4 milioni che, all'infuori della riduzione dei quadri, si vogliono risparmiare sulla pubblica istruzione, bisogna farci capire come ciò non contraddica alla grande necessità di diffonderla, bisogna mostrarci quanto v'ha di reale, anzichè d'illusorio in questa misura, giacchè le spese passate alle provincie sono pur sempre spese che vengono pagate dai contribuenti; e bisogna farci comprendere in forza di qual nuovo sistema entrerebbe nell'istruzione l'elemento provinciale.

Lo stesso si dica degli altri titoli, sui quali il ministro delle finanze propone qualche risparmio.

Non avendo egli nemmeno accennato di voler attuare un piano diverso d'amministrazione generale, si direbbe che la cosa procede in ordine inverso alla logica comune, poichè mentre soltanto un nuovo sistema dovrebbe poter produrre le nuove economie, nel nostro caso al contrario le nuove economie sono quelle che sembrano destinate a far nascere quasi spontaneo un sistema diverso. Ma un sistema di questa fatta sarebbe il disordine, il vuoto qua e là, il malcontento, il disagio, la cagione di una spesa più grande del risparmio, la perdita della pubblica fiducia e della fama politica.

Io dunque non posso accogliere che con diffidenza le proposte economie; e mi riservo di combatterle partitamente, finchè io le debba considerare nella loro isolata specialità.

E tanto più le combatterò quanto io pure delle economie ne voglio, e grandi, e pronte, e generali, e quanto credo che tali possano farsi, e non a caso, ma per un sistema diverso che abbia per sè l'autorità dell'esperienza e della buona riuscita.

Nella seconda parte del suo discorso il signor ministro delle finanze, avvisando al modo di aumentare le imposte, notando che i proprietari del suolo sono esenti dalla tassa sulla ricchezza mobile, e volendo comprenderli nella tassa delle entrate, senza aver l'aria di aumentare l'imposta fondiaria, ha manifestato il pensiero di raggiungere questo scopo in modo indiretto, e come a dir per sorpresa, mettendo innanzi una teoria singolare, nuova quasi per tutti, compresa da pochi, ravvolta in parole scientifiche, ed enunciata come portato di civiltà.

Questa teoria è la consolidazione dell'imposta fondiaria nella terra che l'ha pagata finora.

Essa è nata dall'aver osservato che nei vari passaggi del suolo a titolo oneroso e successorio, essendo costume di diffalcar l'imposta dal prezzo del fondo, e

il suo valor capitale restando a peso del venditore, il compratore resta estraneo a questo peso, non paga allo Stato nulla del proprio, e diventa puro consegnatario di ciò che rimane peso del suolo, inerente al suolo, *consolidato* nel suolo.

Questa teoria, venendo ammessa, sarebbe destinata a produr l'effetto che quando il fatto dei passaggi ripetuti con sottrazione dell'imposta fosse divenuto generale, quella parte del fondo che rappresenta il capitale dell'imposta medesima, non potendo essere *res nullius*, diventerebbe proprietà dello Stato, nell'idea che un lungo e non interrotto godimento prescrive l'azione del primo cedente.

E siccome allora sparirebbe il concetto della fondiaria per dar luogo al fatto della comproprietà del suolo da parte dello Stato, tutti i proprietari di terre resterebbero da un lato consegnatari di un canone perpetuo allo Stato, e dall'altro diventerebbero imponibili *ex integro* sulla residua entrata del suolo.

Questo, e non altro, è il vero concetto del sistema nel suo senso pratico, cioè render possibile una tassa nuova oltre a quella esistente. Giacchè se il concetto non fosse questo, ma si volesse imporre il proprietario del suolo per titoli di rendita che non avessero natura fondiaria, la tassa sulla ricchezza mobile basterebbe allo scopo, e la teoria della consolidazione non avrebbe ragione d'esser proposta. Invece è evidente che il nome mutato non muta la cosa; e che nella tassa sulle entrate deve pur comprendersi la entrata del suolo, e anzi questa sola, tutte le volte che il proprietario non avesse che questa sola.

Il signor ministro delle finanze crede giusta questa teoria, e la crede applicabile in Italia nel momento presente. Bisogna convenire ch'è difficile immaginare un modo più disinvolto di togliere più di ottanta milioni annui ai proprietari del suolo persuadendoli che non si toglie loro un centesimo. Se ciò non fosse gravissimo, potrebb'essere preso come un mirabile gioco di prestigio.

Ma è gravissimo più che a prima giunta non paia, e sebbene a brevi tratti, proverò inapplicabile, falsa, e spogliatrice la teoria messa innanzi dal signor ministro delle finanze.

Ho bisogno di dichiarare anzitutto che io prendo in esame questa teoria per quanto vale in se stessa, e prescindendo da que' temperamenti, da quelle modalità, da quei riguardi che nel progetto di legge presentato dal signor ministro recentemente sono stati osservati nella sua applicazione.

Questi temperamenti infatti sono cosa del tutto secondaria, quando trattasi di discuter la massima.

Perocchè ciò che importa è d'impedire che si introduca un falso principio, non già di vedere se il falso principio viene applicato più in uno che in altro modo.

E tanto più questo importa quanto ci troviamo in momenti, nei quali nessuno può dar cauzione sulle cose

economiche, e nei quali quindi tutto ciò che appella ad un lungo corso di tempo, ed a determinate condizioni di metodo, potrebb'essere prontamente mutato da un'amministrazione diversa.

Ne sia prova il lungo lavoro sulla perequazione della fondiaria che ora viene se non disfatto, alterato, mentre mancherebbero ancora due anni al suo compimento.

Io dunque, lo ripeto, non entro, nè posso entrare nelle specialità del progetto di legge, essendo per me pregiudiziale la questione di massima.

Fatta questa premessa, e pregando la Camera a non dimenticarla durante il tempo ch'io parlerò, entro a discutere il tema che mi sono proposto.

Ammettiamo vera per un momento la teoria della consolidazione della fondiaria, e vediamo se sarebbe applicabile in Italia nelle sue presenti condizioni.

Essa è basata sopra tre estremi di fatto:

Che l'imposta fondiaria sia costante da lungo tempo e invariabile in modo da potersi riguardare come un canone fisso;

Che partendo da un'epoca determinata sia decorso un tempo sì lungo da potersi ritenere indubbiamente avvenuti que' passaggi di proprietà che possono farla riguardare come consolidata nel fondo;

Che per le condizioni legali del paese non possa aversi dubbio sulla generalità di questi passaggi.

Ora questi tre estremi di fatto mancano presso di noi.

L'imposta fondiaria lungi dall'essere da lungo tempo costante e invariabile, è da lungo tempo variabile come ogni imposta d'altra natura;

L'epoca di partenza per poter supporre avvenuti dopo di essa i passaggi della proprietà immobiliare tanto generalmente e ripetutamente quanto sarebbe necessario per consolidare l'imposta, dovrebb'essere per lo meno il principio del secolo; ma anche data quest'epoca, la diversa commisurazione e progressione dell'imposta nei vari Stati in cui l'Italia era allora divisa, renderebbe impossibile l'adozione della stessa misura.

Infine, esistendo ancora in Italia le manimorte, le quali dalla loro origine secolare non hanno fatto passaggio alcuno; essendo stati aboliti da poco tempo in qualche parte d'Italia i fedecomessi ed i feudi, della proprietà dei quali non può esser quindi avvenuto che qualche raro passaggio; e le successioni ereditarie essendo state finora nella più gran parte del regno regolate dal diritto statutario, anzichè dai principii inaugurati da Codice francese, e avendo quindi generalmente mantenuti nelle famiglie gli antichi patrimoni immobiliari, se un fatto è sicuro, è precisamente l'opposto dell'estremo cercato, cioè la certezza che non si è verificata ancora in Italia la generalità dei passaggi.

Dunque non è possibile in Italia l'applicazione di questa teoria, anche dato che fosse giusta, e che si prendesse per punto di partenza principio del secolo.

Ma il signor ministro delle finanze non tenendo conto di tutto ciò, e mettendo in disparte il termine sostanziale della questione che è il *tempo*, sebbene con alcune

restrizioni, propone il consolidamento della tassa fondiaria a partire dal 1864.

Questa franchezza mi reca la più grande sorpresa.

Come? Può ella constatarsi l'influenza economica di una tassa applicata per un tempo sì breve? Possono in un tempo sì breve essere avvenuti quei ripetuti passaggi per tutto il regno che soli rendono concepibile il proposto sistema? E se mancò il tempo a questi passaggi, qual è il diverso criterio economico, dal quale è guidato il ministro delle finanze? Avvi ella possibilità di criterio generale sulla base di qualche raro contratto concluso sotto l'impero di cause anormali e transitorie? Può egli dirsi seriamente agli attuali possessori che non pagano l'imposta del proprio? E se questo solo fatto potrebbe render legittima la futura imposta sulle entrate a carico loro, questo fatto mancando, qual nome potrà darsi a tale imposta futura?

Tuttavia, non è possibile immaginare che il signor ministro delle finanze abbia calpestato sul suo cammino tutte queste ragioni, senza avere dinanzi a sé uno scopo molto più grande d'un semplice aumento della imposta fondiaria.

Ed ebbe in vista difatti questo scopo più grande, cioè l'affrancamento dell'imposta consolidata da parte di proprietari del suolo. Esso farebbe entrare nelle casse dello Stato 1,600,000,000 se venisse effettuato nella sua integrità.

Ma è egli possibile che il signor ministro delle finanze s'illuda a tal segno, fosse pur anche riguardo ad una parte dell'affrancamento medesimo?

Ad una sola condizione l'affrancamento si potrebbe concepire, alla condizione cioè che venisse non solo dichiarata, ma *garantita* la futura immutabilità dell'imposta, in modo che non potesse più aumentarsi per motivo qualsiasi.

Questa misura potrebb'esser buona per rendere più tranquilli i possessi, più facili le transazioni, più prolifiche il capitale a versarsi nell'industria del suolo.

Senonchè nella vicenda delle cose politiche, e col disagio economico consigliere di mutazioni continue, e col regresso morale che assoggetta i principii alle occasioni, quale autorità sarebbe da tanto da garantire l'immutabilità perpetua dell'imposta in modo credibile?

Quand'anche poi si potesse giungere a ciò, una tale misura non sarebbe giusta in sé stessa; perchè in condizioni felici l'immutabilità potrebb'essere un onere troppo grave alla terra, se scemassero i pubblici pesi d'altra natura: e in condizioni opposte, come onere troppo lieve, potrebb'essere un privilegio ingiusto, e contrario all'eguaglianza civile.

Ognuno vede però che questa ipotesi è fuori del sistema ministeriale, giacchè l'immutabilità dell'imposta presente non venne già immaginata dal ministro delle finanze per esonerare il suolo da ogni imposta futura,

ma precisamente al contrario, per assoggettarlo, cioè, ad una imposta maggiore.

Ora, è egli possibile che questo sistema faccia nascere tale fiducia nell'avvenire da determinare i proprietari all'affrancamento dell'imposta presente?

È egli possibile che la proprietà fondiaria essendo enormemente aggravata, eserciti ancora tanto prestigio su chi la tiene, da determinarlo ad un sacrificio tanto notevole?

È egli possibile che in tanta depressione economica, e in tanta fallacia delle rendite agrarie, e col prezzo scemato di tutte le produzioni che restano, i proprietari italiani possano disporre di un miliardo e 600 milioni?

Contando pur tuttavia sulla loro condiscendenza, prima d'invitarli a cotanto, si crearono almeno quelle istituzioni di credito fondiario ed agrario, e contro i monopoli esiziali, s'introdusse almeno la libertà del credito in modo da rendere possibile questo grandioso fatto economico?

Nulla di tutto questo. È dunque una illusione il contare sull'affrancamento dell'imposta.

Ma siamo pur larghi a concedere; anzi concediamo perfino che l'imposta venga affrancata nella sua totalità.

Possono farsi in questo caso tre ipotesi:

O che i proprietari paghino subito i 1600 milioni; e lo Stato, scemando la rendita annuale di circa 100 milioni, se terrà inoperoso quel capitale andrà innanzi quattro anni, e tre anni soli se vorrà renderlo fruttifero, restando in entrambi i casi col *deficit* di 3 in 400 milioni;

O che i proprietari li paghino a rate; e in questo caso lo Stato andrebbe innanzi un anno di più, ma il quinto anno resterebbe colla deficienza medesima;

O che l'affrancamento si faccia con capitali esteri, o con fedi di credito, e in questo caso diventerebbe inestimabile e irreparabile la rovina pubblica e privata.

Io mi limito adesso ad annunziare questi risultati, perchè spero di essere sempre in ipotesi, e di non discutere cosa seria. Ma occorrendo provarli, mi basterebbe di leggere quanto fu dimostrato in proposito da una pubblicazione recente.

Per tutto ciò, e quand'anche la teoria della consolidazione dell'imposta fosse giusta in sè stessa, io credo di aver data la prova ch'essa non è applicabile presso di noi, nè come principio economico, nè come espediente finanziario.

Ma essa invece non è giusta, perchè ha un vizio radicale nella sua base.

Questo vizio sta nel credere falsamente che le imposte dirette debbano proporzionarsi sul capitale, anzichè sulla rendita.

Invece è cosa evidente che l'imposta, essendo annua di sua natura, non può colpire che quel valore che si riproduce annualmente, cioè la rendita del fondo, e non il fondo, che è capitale immutabile.

Quell'imposta che colpisse il capitale sarebbe sottrazione, diminuzione del capitale, *confisca* e non imposta. (Bene! a sinistra)

Il capitale dunque è fuori dell'azione di un'imposta qualsiasi, e nei riguardi di questa non può entrare la verificaione del come venga impiegato, se al 3, al 5, od al 6, poichè tanto nel caso che sia più stretto, quanto nel caso che sia più largo l'impiego, resta pur sempre immutata quella rendita che la legge ha attribuita al suolo, come a materia imponibile. Per lo stesso motivo sono fuori dell'azione di una imposta qualsiasi tutti quegli accordi privati e tutti quei patti, i quali appunto concorrono all'effetto che il capitale risulti impiegato al 3, al 5, al 6 od a qualunque saggio si voglia, giacchè lo Stato ha il solo diritto che gli venga pagata l'imposta sulla rendita catastale del fondo, e chiunque gliela paghi, nulla ha più da ripetere contro chiunque, dopo che gli è stata pagata.

Se questa non fosse una verità di tutta evidenza, se essa lasciasse un vuoto da poter dare origine ad un diritto qualsiasi, bisogna ben persuadersi che il mondo civile avrebbe scoperto prima d'ora questo diritto e lo avrebbe fatto valere.

Ma invece avvenne sempre il contrario, e appunto perchè l'imposta non fu mai commisurata sul capitale, in occasione d'improvvisi infortuni, i proprietari chiesero e i Governi accordarono una riduzione dell'imposta medesima; i compratori non accamparono mai titolo alcuno a ripetere dai venditori un compenso per le imposte accresciute, e i venditori non domandarono mai restituzione veruna del capitale rappresentato dalle imposte scemate.

Sdegnando queste dottrine elementari, e considerando l'imposta nei riguardi del capitale, anzichè in quelli della rendita, si snaturano ben tosto i concetti che regolano questa materia.

Allora si cessa dal considerare la terra come materia imponibile in una misura fissa qualunque sia la persona che la possiede, per entrare nei calcoli, nelle detrazioni, nelle condizioni, nel prezzo, in forza dei quali diventò patrimonio di un possessore determinato. — E siccome questo metodo sarebbe dannoso in pratica, perchè, scambiando l'immutabile col vario, l'imposta sarebbe meno fruttuosa, mentre appunto si vuole trovar modo di accrescerla, si procede ben tosto in ordine inverso; si separano i due termini della questione terra e proprietario; si considera la terra come un ente animato che produce da sè; e il proprietario come un capitalista che non deve percepire più di un frutto determinato, e che deve impiegare il suo capitale a certe condizioni, e non ad altre; e di astrazione in astrazione, di calcolo in calcolo, con rara abilità metafisica si finisce col giungere all'assurdo, col dire cioè: che dopo molti passaggi non avvi più nessuno che paghi l'imposta; non l'antico proprietario a cui non vien domandata; non il nuovo che non la paga del suo; e si è

sorpresi della scoperta che havvi dunque una ricchezza sorta dal nulla, non sottratta ad alcuno, e che entra miracolosa e spontanea nelle casse del fisco. (Bravo! Benissimo! *a sinistra*)

Siamo logici, perchè se non lo fossimo noi, lo sarebbero i fatti.

Un principio giusto in se stesso non può mai dar luogo a conseguenze assurde che dallo stesso principio siano rettamente dedotte.

Facciamo quindi una specie di controprova sulla teoria della consolidazione dell'imposta.

Amesso che in tutti i casi nei quali dal prezzo fu sottratto l'ammontare dell'imposta, il proprietario non sia che un semplice consegnatario dell'imposta medesima, e non paghi quindi nulla del suo; e amesso pure che lo Stato consolidi a suo favore l'imposta che fu dedotta dal prezzo, è giusto in modo assoluto che al proprietario non si tenga conto veruno di ciò che consegna per altri, e che gli s'infigga l'imposta sulla rendita sua che proviene dal fondo, giacchè ognuno essendo eguale in faccia alla legge riguardo ai diritti, dev'esserlo pure riguardo ai pesi. Pertanto da un lato egli paga per altri e per sè; e dall'altro lo Stato diventa proprietario di quella parte astratta del fondo che rappresenta il capitale dell'imposta consolidata.

Poniamo che questo proprietario venda ad altri lo stesso fondo, e che il compratore segua il costume di difalcare i pesi del fondo medesimo. Egli quindi difalcherà dal prezzo d'acquisto *due* imposte, quella della quale il venditore era consegnatario, e che rimase consolidata, e quella che il venditore pagava in nome suo proprio sulla rendita proveniente dal fondo. In questo caso il compratore sarà debitore del censo consolidato allo Stato, e consegnatario dell'imposta che sottrasse dal prezzo. E siccome non pagherà nulla del suo, e tutti devono essere eguali in faccia alla legge e nei diritti e nei pesi, sarà di tutta giustizia che gli s'infigga un'imposta su quella rendita sua che gli proviene dal fondo. Pertanto egli da un lato pagherà questa imposta, e lo Stato dall'altro diventerà proprietario di una seconda parte astratta del fondo, cioè della seconda imposta consolidata nel fondo medesimo.

Se ora noi procederemo nell'ipotesi dei continui passaggi, ad ogni passaggio nuovo avremo da un lato un'imposta nuova, e dall'altro un nuovo acquisto di proprietà territoriale allo Stato; e col lungo volger del tempo, è prevedibile il caso che tanto debba scemare di mano in mano l'imposta nuova, quanto andrà crescendo di mano in mano la somma delle frazioni di proprietà spettanti allo Stato, fino al punto che all'ultimo acquirente non convenga più di amministrare e che lo Stato si appropri quasi tutta la proprietà del fondo.

Se poi volessimo figurarci più rapida questa trasformazione, basterebbe applicar la teoria ad un capitale

industriale diviso in azioni nominative, giacchè anche il danaro è materia imponibile come la terra, e quando un principio è giusto dev'essere sempre applicabile negli identici casi. Ora è ovvio avvertire che quei passaggi i quali riguardo al suolo avvengono in un secolo, riguardo al danaro possono avvenire in un anno; e non è chi non veda che il capitale industriale di passaggio in passaggio finirebbe coll'essere confiscato dallo Stato pressochè interamente in breve giro di tempo. (*Bravo!*)

Ecco dunque come dal falso principio di commisurare l'imposta sul capitale si giunga diritti alla spogliazione, alla confisca, e sostanzialmente alla distruzione della rendita, poichè è cosa ben certa, che se un po' per volta, considerando la terra non in se stessa, ma riguardo all'ultimo possessore, l'imposta crescesse al punto d'assorbir la rendita intera, anche offrendo la terra per nulla, nessuno vorrebbe certamente accettarla, e lo Stato finirebbe col perdere la rendita del capitale consolidato, perchè non potrebbe amministrarlo.

Se invece si fosse considerata l'imposta nella sua vera natura, cioè non come quota di capitale, ma come quota di rendita, si sarebbe facilmente compreso che se l'ultimo possessore non la paga come parte di prezzo, la paga come frutto del suo lavoro; che, finchè non si provi che il capitale resta nel fondo anno per anno in qualsiasi forma, non può provarsi consolidazione veruna; che, finchè l'imposta è realmente pagata da qualcheduno, nulla di tale imposta rimane al fondo; e che se non fosse assurdo l'occuparsi in questo argomento del prezzo capitale, sarebbe ingiusto anche in ipotesi il non considerarlo che riguardo all'imposta detratta, mentre sono infiniti gli elementi del calcolo che presiede agli acquisti, e il riparto degli oneri, e l'equilibrio dei pesi dipendono da tale un insieme che sfugge all'indagine umana. (Benissimo! *a sinistra*)

Nè suffraga l'esempio dell'Inghilterra colla quale nelle cose territoriali non v'hanno termini di confronto. Noi non abbiamo infatti i suoi feudi, le sue baronie, i suoi maggioraschi di cinque secoli, i suoi diritti di patronato, di titoli, di dignità inerenti al possesso, perchè tutte le nostre proprietà sono libere.

PRESIDENTE. Ella fa una discussione generale.

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Se la Camera desidera che continui su questa larga discussione...

Voci a sinistra. Parli! parli!

PRESIDENTE. Perdonino, lascino parlare il presidente.

Se la Camera desidera che continui questa larga discussione, per parte mia non ci ho alcuna difficoltà, ma io sono in dovere di avvertire che quando si tratta di svolgere un ordine del giorno, dopo la chiusura, non si può ritornare sulla discussione generale, molto meno poi in questioni le quali da moltissimi ordini del giorno si propone che siano riservate.

CASTELLANI. Basta che mi si accordi un altro quarto

d'ora, altrimenti io rispetterò gli ordini della Camera.

Voci. Parli! parli!

CASTELLANI. Io non ho potuto prendere cognizione testuale della legge proposta da Pitt nel 1798, e non sono quindi bene informato della sua indole intrinseca.

Ma per quanto ho letto, e per quanto ne so, sembra certo che attesi i vincoli inerenti alla proprietà immobiliare di quel regno, la consolidazione sia stata in Inghilterra un effetto e non un principio; sia valsa cioè a render libera e piena la proprietà serva e limitata, e non già a limitare la proprietà libera come varrebbe in Italia.

Anche poi data l'ipotesi d'una perfetta analogia, l'esempio dell'Inghilterra ci è contrario nel fatto, perchè la fondiaria che si dichiarò consolidata in Inghilterra, era immutata da secoli, e tanto mite da non rappresentare che la 45^a parte delle imposte generali; mentre quella che si vorrebbe consolidare in Italia dopo le molte fluttuazioni passate, rappresenta nientemeno che il 6° della totalità delle imposte.

Eppure questo dell'Inghilterra è l'unico esempio che si cita in favore della consolidazione fondiaria. Meglio quindi sarebbe di non citarlo, perchè portando la questione sul terreno delle autorità, risulta una cosa sola, che, cioè, contro questa teoria sta concorde l'autorità di tutte le nazioni civili che l'hanno costantemente respinta.

A questo punto la questione si allarga, e uscendo dai limiti delle dottrine economiche, entra nel campo della libertà, della civiltà, e del diritto.

La libertà ha lottato per secoli contro la forza prepotente che, confiscando prima i diritti di tutti, dopo ne distribuiva l'uso con mano avara introducendo a propria tutela i privilegi ed i vincoli. (*Bravo! a sinistra*)

La civiltà ha respinto sempre con disprezzo la teoria del dominio universale dei Governi, le teocrazie politiche dell'Asia, e tutti gli abusi inerenti alla formula celebre: *lo Stato sono io.* (*Benissimo!*)

Il diritto, presa coscienza di sè, ha rinnegata la maternità della legge, e sentendosi figlio della umana natura, si è proclamato preesistente alla legge, ma soltanto per sua tutela.

Ora, la teoria della consolidazione della imposta fondiaria considerata in tutte le applicazioni di cui è suscettibile, tende nientemeno che a questo:

A vincolare di nuovo la proprietà privata resa libera dai nostri padri a prezzo di sangue;

A sostituire alla civiltà dei tributi sulla rendita, il dispotismo della comproprietà sui beni;

A far sorgere il titolo di questa comproprietà da una finzione arbitraria, prescindendo da tutti quei titoli di diritto che sono l'unico fondamento degli acquisti nelle nazioni civili.

Certo che a queste enormi conseguenze, e a questo socialismo dello Stato non avrà mai inteso di giungere

il signor ministro delle finanze, nè io lo chiamo in colpa di ciò: ma d'altronde è certo del pari che la logica è inesorabile, che coll'ammettere un principio falso si perde il diritto di rinnegarne le conseguenze finali, e che è debito di ogni onesto cittadino il denunciare il pericolo possibile di quei beni supremi dei quali, perchè creduti sacri e invulnerabili, si potrebbe dimenticare la difesa, o per cieca sicurezza, o per oblio confidente. (*Bravo!*)

I bisogni dello Stato sono certo cosa gravissima; ma sono d'indole passeggera, mentre la proprietà privata è immutabile ed inviolabile. Attentare alla proprietà, è attentare in sostanza alla base dello Stato medesimo; e se in tutti è la coscienza e la fierezza del proprio diritto com'è in me che vi parlo, io sento (e spero che lo sentiate voi pure) che ai bisogni dello Stato saprei sacrificare anche tutta la mia rendita non necessaria ad una povera vita, piuttosto che tollerare dallo Stato un'arbitraria spogliazione, anche minima, della mia proprietà. (*Benissimo! a sinistra*)

Quando è ottuso questo senso del diritto individuale, i popoli sono schiavi; quand'è vivace e potente i popoli sono liberi; e quando lo difendono sono degni di esserlo. (*Bravo! Bene!*)

Eliminato pertanto dalla proposta del ministro delle finanze questo lato della quistione, la proposta rimane nella sua nudità, e si riduce ad un aumento puro e semplice dell'imposta fondiaria. È egli possibile quest'aumento nelle condizioni presenti?

Prima di rispondere a questa domanda, sarà opportuno che io prenda in esame gli altri dazi che vengono proposti dal ministro medesimo sul vino, sugli olii, e sulle farine, come tali che toccano tanto da vicino i proprietari del suolo, da rendere sostanzialmente molto maggiore l'imposta, che, ammessi questi dazi, dovrebbero pagare allo Stato.

(*Segue un breve riposo.*)

Il signor ministro delle finanze propone una tassa sull'imbottamento del vino, calcolandone il provento in 40 milioni, e un dazio sugli olii e sulle farine, dal quale spera 35 milioni.

Il concetto di queste due tasse ha base contraddittoria, giacchè mentre riguardo al vino, il ministro elimina il principio del consumo per attenersi a quello della produzione, riguardo agli olii e alle farine abbandona il principio della produzione per attenersi a quello del consumo. Ciò sta a provare che il ministro non segue un sistema determinato.

Esaminiamo prima l'importanza di queste tasse nel loro intrinseco valore economico, per esaminarle quindi nella loro applicazione, e infine nella loro relazione, colla proprietà fondiaria.

Intrinsecamente la tassa sull'imbottamento del vino è ingiusta, perchè viola il principio dell'equa ripartizione dei pesi, e tanto più quanto è tassa di fabbricazione anzichè di consumo.

Questa sua ingiustizia è manifesta, sia riguardo alle località, sia riguardo alle qualità. Infatti molte parti del regno non sono vinifere, e anche in quelle dove si coltiva la vite, la sua coltivazione è parziale e saltuaria. Vi avrà dunque ineguaglianza di carico; vi avrà immunità completa per grandi tratti di paese; immunità parziale per molti possessi; peso eccessivo per le terre vitate, che saranno pagatrici esse sole della immunità delle altre. Nè vale il dire che chi ha la vigna ha un prodotto di più, giacchè questo prodotto è sempre a carico, e spesso ad esclusione d'ogni altro. Ingiusta è poi questa tassa anche riguardo alle qualità, poichè è assurdo parificare ciò che ha valore estremamente diverso, i vini fiacchi delle pianure coi vigorosi delle colline, i vini d'uso comune coi liquori e coi vini eletti.

Manca pure di equità la tassa sugli olii per la disuguaglianza ancora più grande nella coltivazione degli oliveti e nel consumo: ed è ingiusta quanto crudele quella sulle farine, perchè colpisce il povero in assai maggior proporzione del ricco. Entrambe poi queste tasse si possono considerare come aggravanti la produzione e la consumazione nel tempo stesso, qualunque sia il conto, in cui vogliano tenersi i calcoli degli economisti sugli effetti dei dazi che colpiscono le materie necessarie alla vita.

Dall'esame dell'intrinseco valore di questa tassa passiamo adesso a quello della loro applicazione.

Per esigere la tassa sull'imbottamento è necessario un sistema di tale fiscalità da seminare inestinguibili odii, da dover perseguire la fabbricazione con un esercito di agenti, da costringere alla difesa col mezzo della frode, da violare la libertà dei domicili, da rendere impossibile ogni seria garanzia, da far diventare detestabile alle masse quella libertà costituzionale in cui nome si può giungere a tanto. Bisognerà esaminare l'uva nei campi e l'uva nei tini, visitare le cantine, i poderi, le ville dei proprietari in campagna, le loro case in città; bisognerà tener dietro ai trasporti furtivi, essere ingiusti di fatto per le qualità differenti, inceppare la libertà del traffico; bisognerà, in una parola, che l'agente di un libero paese si muti in birro, e che ogni scudo estorto dal fisco sia preceduto dalle imprecazioni del produttore. (*Bravo!*)

Se poi la riscossione venisse fatta per mezzo dei municipi, anche posto che questi si assumessero il compito di agenti fiscali, sarebbe meno proficua; se venisse fatta col mezzo di appalti sarebbe, da un lato, enormemente vessatoria, e dall'altro più che mai destituita da quei freni che sono sempre inerenti alla diretta autorità dello Stato; se venisse fatta dallo Stato medesimo sarebbe molto più dispendiosa, e agenti che durerebbero in carica poche settimane non potrebbero dare alcuna seria garanzia. E siccome non si può pretendere, nè il ministro pretende, che il dazio venga pagato all'istante nella sua integrità, bisognerà necessariamente ricorrere agli *inventari*, e suscitare quell'odio

immenso, pel quale furono aboliti in Francia fino dal primo impero, e, sebbene nuovamente proposti, non poterono più essere adottati. (*Bravo!*)

Quanto alla esazione del dazio sugli olii e sulle farine, essa sarà molto più facile; ma io confesso di non comprendere come se ne possa sperare un provento di 35 milioni, mentre il dazio totale di consumo per tutto il regno, dentro e fuori delle città e su tutti i rami daziabili, non produce che 27 milioni e mezzo.

È poi singolare che il signor ministro delle finanze non tenga conto di *tutte* le spese di percezione per queste tasse. Non è in tal modo, mi sembra, che possono farsi i bilanci d'entrata; poichè se l'importo di queste tasse s'intende a rendita sporca, il disavanzo del bilancio resterà molto maggiore; e se a rendita netta le tasse dovranno essere notevolmente più forti, e quindi più intollerabili.

Esaminiamo adesso queste tasse medesime nei riguardi della proprietà fondiaria, alla quale strettamente si attengono, e prescindiamo ancora per poco dalle condizioni, in cui essa si trova.

Se c'era una produzione agraria in Italia che si fosse dovuta rispettare più d'ogni altra, era precisamente la produzione del vino, perchè la crittogama da molti anni ha infestato tutti i vigneti, ha fatto perir molte viti, ha notevolmente diminuita la quantità del vino, e ne ha peggiorata la qualità. Oggi appena, e non dappertutto, la crittogama scompare od è vinta; oggi appena comincia a rifiorir l'industria del vino, che deve dirsi giovine e debole, attesi i danni passati. Se qualche cosa dunque per questa industria fosse stato da farsi, sarebbe stato il favorirla, l'incoraggiarla, l'avviarla o tutto quello sviluppo, di cui è suscettibile, il cercar di renderla emulatrice dell'analoga industria francese che è fonte a quello Stato di così larga ricchezza. Invece il ministro delle finanze la tassa, e tassandola la illanguidisce (*Bravo!*), e quasi l'uccide.

Se c'è un prodotto in Italia che per le condizioni privilegiate del clima e del suolo, possa dirsi quasi esclusivo, e tale da non temer concorrenza in Europa, e tale da dar larghi profitti con un dazio di uscita, e tale quindi da dover essere incoraggiato tanto in estensione che in qualità, è il prodotto dell'olio. Invece il ministro delle finanze ne difficolta lo sviluppo con un dazio speciale.

Se c'è un prodotto in Italia che possa dirsi generale sulla superficie del regno, e più costante di tutti gli altri, e che importi di mantenere a prezzo normale nella deficienza frequente, e nella scarsità continua di tutti gli altri raccolti, è il grano. Invece il ministro delle finanze reso prima più caro il pane del popolo col dazio sulle farine, cancella quindi dal bilancio i due milioni di dazio doganale sui grani dell'estero, ossia rende ancor più vile il prezzo del grano indigeno e con ciò più impotente il proprietario del suolo e a sopportare

i pesi della sua proprietà, e a dar lavoro a chi ne domanda. (*Bravo!*)

Tutto ciò sarebbe gravissimo quand'anche la nostra agricoltura si trovasse in condizioni fiorenti; e sarebbe inoltre contrario alle dottrine economiche, poichè canone fondamentale di queste è che non si cumulino le tasse sulla stessa materia imponibile; e nel caso nostro all'incontro la proprietà fondiaria verrebbe aggravata direttamente da tre tasse diverse, e indirettamente da altre tre, cioè nientemeno che da sei; direttamente, dalla tassa consolidata, dalla tassa sulle entrate, dalla tassa sul vino; indirettamente, dalla tassa sul registro e bollo, da quella sugli olii e da quella sulle farine.

Ma almeno la proprietà fondiaria in Italia, trovassi essa in tali condizioni di fatto da poter sopportare quand'anche fosse per poco questa enormità di pesi cumulati, contro i quali si rivolta, non dirò la ragione, non dirò la scienza, non dirò il buon senso, ma persino il senso volgare di tutto quanto il paese? (*Bravissimo!*)

No, mille volte. L'agricoltura in Italia è languente perchè è già troppo aggravata: è languente perchè le sono grandemente scemati i prodotti del vino e della seta; è languente per le sue grandi spese di produzione; è languente perchè le mancano capitali, e non sono state create quelle istituzioni di credito, da cui potrebbe mutuarli; è languente, perchè ancora non ebbe modo di vivificarsi colle industrie, colle invenzioni recenti, coi metodi nuovi; è languente perchè lungi dal sentirsi sicura si vede sempre minacciata, e diffida di ogni fausto avvenire.

Ho detto che è già troppo aggravata. Lo è nell'interno perchè in confronto della ricchezza mobile paga già il doppio, e verrebbe a pagare il triplo per le nuove proposte. Lo è in confronto d'ogni paese d'Europa, e mi basterà accennare la Francia per condizioni di più stretta analogia.

Infatti in ragione di popolazione la proprietà fondiaria in Italia paga 16 milioni più di quello che paga in Francia.

In ragione di terreno coltivato che sta fra i due paesi come 14 a 34, mentre dovrebbe pagar tanto meno, paga più di quello che paghi in Francia altri 16 milioni.

In ragione finalmente di prodotto per ogni ettare coltivato, l'Italia paga un terzo di più.

E in queste condizioni di fatto si potrebbe aggravarla ancora?

Ma non è tutto. Se l'Italia avesse commerci estesi, industrie fiorenti, capitali esuberanti, spirito d'associazione, tendenza alle grandi imprese, audacia, fede, sicurezza, entusiasmo, si potrebbe concepire che togliesse il flagello vandalico, perchè in tale stato di cose non potrebb'essere che di breve durata.

Ma no. Ciò che l'Italia è, lo è principalmente come

paese agricolo. Questa è la base precipua di tutta la sua ricchezza, e fulminando questa ricchezza in tal modo, deprezzerebbero tosto tutti i valori, si disseccherebbero le altre fonti di rendita, e nulla più basterebbe a rianimare un cadavere.

Onde, quando io metto a confronto le onorate dichiarazioni del ministro delle finanze di non mancare a qualunque costo agli impegni contratti, colle misure economiche che sono venute analizzando, non so persuadermi che il signor ministro non siasi accorto di avere scelta, per evitare un pericolo, quella via che lo renderebbe più grande, e che se fosse seguita condurrebbe l'Italia ad una rovina pronta e completa.

Francamente quindi e apertamente io nego il mio voto alle proposte del signor ministro delle finanze.

Esse offendono la regolarità dell'amministrazione colle economie improvvisate;

Esse offendono la proprietà ed il diritto colla consolidazione dell'imposta;

Esse offendono le leggi della scienza economica, col ripetere più volte la tassa sulla medesima rendita;

Esse offendono la proprietà fondiaria in tal modo da prostrarla per sempre.

E nulla ostante offese siffatte, esse lasciano pur sempre il disavanzo di 77 milioni!

E nulla ostante ancora, esse lasciano pur sempre in prospettiva la tassa sul macinato, la tassa sulle porte e finestre, la tassa sulle vetture, la tassa sui cani, la tassa sui domestici, la tassa sulle patenti, la tassa sugli stemmi, tutto ciò in una parola che il fisco sa immaginare di più vessatorio, e che dando un tracollo alla pubblica e alla privata fortuna, rimetterebbe tutto in problema, metterebbe in pericolo le nostre istituzioni, e immergerebbe l'Italia in un abisso di mali.

Dovrei adesso discutere sulla terza parte del discorso del ministro delle finanze intorno ad alcune riforme amministrative per migliorare l'andamento degli affari. Ma mi riservo di tenerne parola nella futura discussione generale del bilancio.

Allora spero di poter provare, o signori, che se ho vivamente censurate le misure proposte, non l'ho fatto soltanto per sentimento di verità e di giustizia, ma l'ho fatto pure per l'intimo convincimento, in cui sono, che le finanze dello Stato possono condursi con altri mezzi a condizioni normali.

Sulla base del senno, dell'energia, e della concordia, evitando gli errori passati, applicando il meglio che fu pretermesso, seguendo esempi autorevoli, osservando i canoni della scienza, traendo partito dallo stesso principio di libertà, le nostre condizioni economiche possono tornar regolari senza bisogno di ricorrere a disperate misure, e facendo rinascere la fiducia perduta.

Non lo direi certamente, o signori, se non credessi di poterlo provare a tempo opportuno. (*Bravissimo! Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Torrigiani ha la parola.

TORRIGIANI. L'onorevole presidente mi ha accordata la parola per isvolgere un ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare qualche tempo fa alla Camera. Siccome però ho presentato ieri al banco della Presidenza un altro ordine del giorno, a cui hanno aderito molti onorevoli miei colleghi, così mi attengo a questo secondo, e ritiro il mio primo, il quale non varia dall'altro che per poche modificazioni.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Bixio, il quale ha presentato quest'ordine del giorno :

« La Camera udite le dichiarazioni del ministro della marina lo invita a dare agli ufficiali dell'armata navale delle istruzioni conformi alla dignità della nazione e passa all'ordine del giorno. »

BIXIO. Ritiro il mio ordine del giorno e mi riservo a fare una interpellanza che ho comunicata al signor presidente, di cui lo prego di dar lettura.

PRESIDENTE. Si darà lettura della proposta dell'interpellanza Bixio.

« Desidero rivolgere un'interpellanza al Ministero della marina ;

« 1° Per il saluto dato da una nostra divisione navale alle autorità di una nazione, colla quale siamo in rottura diplomatica.

« 2° Per gl'insulti e le violenze usate dalle autorità di fatto di Civitavecchia ad un bastimento nazionale. »

Si fisserà in altra seduta il giorno, in cui avrà luogo questa interpellanza.

La parola è all'onorevole deputato Ricci Giovanni, il quale presentò il seguente ordine del giorno :

« La Camera non approvando le considerazioni, colle quali il ministro della marina ha dichiarato lodevole la condotta del comandante la divisione navale in occasione del suo approdo presso le fortezze austriache nell'Adriatico, passa all'ordine del giorno. »

RICCI GIOVANNI. Anch'io temerei, al punto in cui è giunta la discussione, di pregiudicare la questione che forma l'oggetto del mio ordine del giorno, se mi accingessi a svolgerlo, tanto più che, siccome le cose della guerra ebbero un ampio sviluppo e non si fece punto parola di quelle della marina, io dovrei estendermi alquanto, perciò mi riservo in epoca la più prossima d'intrattenere su quest'oggetto i miei colleghi, quindi ritiro per ora l'ordine del giorno.

ANGIOLETTI, ministro per la mariniera. Io ringrazio l'onorevole Bixio e l'onorevole Ricci Giovanni per aver ritirato per ora i loro ordini del giorno. Però, poichè questi ordini del giorno o letti in quest'Aula, ovvero stampati sui giornali, hanno fatto il giro del mondo, io mi sento in obbligo sin d'ora di dichiarare che l'ordine del giorno formulato dall'onorevole Ricci Giovanni non era improntato di tutta quella verità, di cui è suscettibile l'animo e la lealtà dello stesso onorevole deputato Ricci....

RICCI GIOVANNI. Domando la parola.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Io dichiaro di non aver mai lodato la condotta dell'ammiraglio Vacca, dichiaro di più, che non ho mai detto che l'approvava, inquantochè queste non sono state mai le mie intenzioni.

Io ho dichiarato la condotta dell'ammiraglio Vacca essere stato un atto di pura cortesia militare.

Fatta questa dichiarazione io attenderò che all'onorevole Bixio ed all'onorevole Ricci Giovanni piaccia di formulare le loro interpellanze in circostanze, in cui io possa più ampiamente rispondere.

RICCI GIOVANNI. Risponderò al signor ministro che, ove nel resoconto ufficiale abbia mutato le espressioni di cui egli si serviva nell'occasione della discussione, io non entro in questo, la Camera è convinta che il signor ministro, dopo quattro considerazioni diverse, approvava la condotta dell'ammiraglio Vacca; (*Segni negativi del ministro — A sinistra, Sì! sì!*) e quindi le sue insinuazioni sono fuori di luogo, ed oso dire, non parlamentari e sconvenienti.

MINISTRO PER LA MARINA. Io non rispondo a queste parole, inquantochè non le credo degne nè di me, nè della maestà di quest'Assemblea (*Oh! oh! a sinistra*), nel seno della quale sono profferite. Io rimando l'onorevole Ricci a prendere dagli stenografi le bozze del mio discorso, che credo non saranno distrutte, ed egli vedrà quali sono le parole che io ho pronunziate. Questa è la sola risposta che ora debbo dare.

RICCI GIOVANNI. Vi è il sentimento della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Pasella ha la parola per lo sviluppo della sua proposta del tenore seguente :

« La Camera, dichiarando di avere fiducia nel patriottismo del Ministero acciò, anche dal suo canto, e col concorso dei lumi di tutti gli uomini speciali, a qualunque partito appartengano nella Camera stessa, redima il paese dalla crisi finanziaria che l'aggrava, passa all'ordine del giorno puro e semplice, ed alla discussione degli articoli del progetto di legge. »

PASELLA. Io potrei prendere la parola per spiegare la ragione per cui non mantengo il mio ordine del giorno, ma per non prolungare la discussione, mi limito a dichiarare semplicemente che vi rinunzio.

PRESIDENTE. È dunque ritirato l'ordine del giorno dell'onorevole Pasella.

La parola spetta al deputato Lualdi per lo sviluppo della sua proposta così concepita :

« La Camera, considerando che un buon assetto delle finanze italiane non può stabilirsi se non col concorso di radicali e pronte modificazioni in tutte le amministrazioni dello Stato, riserva a tempo prossimo l'esame del sistema finanziario e la discussione sulla questione di fiducia, e passa alla votazione degli articoli di legge. »

LUALDI. Io mantengo il mio ordine del giorno, ma rinunzio a svilupparlo.

PRESIDENTE. Il deputato Pepoli ha proposto l'ordine

del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno proposti.

Egli ha la parola.

PEPOLL. La Camera sa che io non ho mai abusato della sua indulgenza. Essa comprenderà anche come ieri sul finire della tornata io insistessi vivamente acciò mi fosse mantenuta la parola onde svolgere il mio ordine del giorno. Il mio ordine del giorno come quello che conteneva una sospensione della discussione, fu fatto segno a così svariati appunti da varii lati della Camera da impormi l'obbligo di chiarirne il significato.

Il tempo stringe troppo, o signori, e però io rinunzio a svolgere le considerazioni che penso militino in favore della primitiva proposta della Commissione.

Permettetemi però, in quest'occasione di formulare un voto deciso e netto, cioè che l'attuale Camera, seguendo in ciò l'esempio della precedente, non ponga più per l'avvenire la questione di fiducia nella legge sull'esercizio provvisorio del bilancio.

Detto ciò mi sia permesso, o signori, di esaminare la situazione vera in cui tutti ci troviamo.

La situazione della Camera, la situazione del paese è una situazione di aspettativa; il paese cioè aspetta sopra tutto che in questa Camera si costituisca una forte maggioranza capace di riordinare le finanze, di riordinare l'amministrazione dello Stato. La Camera aspetta un'occasione di affermare se stessa, e così distruggere almeno in parte quelle accuse a cui essa è stata fin qui indebitamente fatta segno.

Ora, signori, se voi adottate alcuno di quegli ordini del giorno di fiducia o di sfiducia, che furono proposti, esciremo noi da questa situazione? Il paese escirà egli dalle incertezze in cui si trova? O per avventura non renderemo noi impossibile di raggiungere quel fine che egli sopra ogni altra cosa desidera?

Signori, la situazione rimarrebbe quel che è oggi. L'adozione di qualunque degli ordini del giorno che ci furono proposti, altro effetto non produrrebbe che di darci in balia dell'equivoco. Non giova il negarlo; una maggioranza che oggi votasse la sfiducia, sarebbe una *maggioranza di necessità*, come diceva ieri, se non erro, l'onorevole ministro dell'interno.

Ora le maggioranze che vogliono governare il paese, e governarlo efficacemente, debbono essere affermative e non negative; devono essere spontanee e sincere, debbono formarsi senza torturare la coscienza di alcun deputato. L'ordine del giorno puro e semplice è un voto di aspettativa, è un voto che risponde alla situazione del paese, è un voto che non compromette nè la dignità della Camera, nè la dignità del Governo. Non compromette la dignità della Camera perchè non la costringe a passare sotto le forche caudine della necessità; non compromette la dignità del Governo perchè non formula alcuna censura, perchè riserva tutta la questione e confida al Governo una delle prin-

cipali e più delicate attribuzioni del potere, quella dell'esercizio provvisorio del bilancio.

La Camera comprenderà come, giunta la discussione a questo punto, io non possa, nè debba svolgere ampiamente queste considerazioni. A me basta d'averle accennate alla Camera, d'averle accennate al paese; ora lascio alla coscienza di tutti di giudicarle. Mi rimane però un punto della questione da chiarire, e debbo, o signori, farvi una franca e leale dichiarazione. Se il Ministero respinge l'ordine del giorno puro e semplice, io dichiaro che non lo ritiro; poichè a me non basta fare una riserva sul piano finanziario, piano che io credo anzi non meritevole in tutto delle censure che gli furono fatte, piano che stimo onori altamente l'onorevole Scialoja, ma ho bisogno di far delle riserve sulla politica estera e sulla questione militare. Epperò mi permetta l'onorevole La Marmora che, ad onta delle sue spiegazioni, io non possa aver piena fiducia nella sua politica estera, senza ulteriori schiarimenti.

L'onorevole generale La Marmora mi permetterà di dirgli una sola cosa: egli ha pubblicato nel Libro verde molti documenti diplomatici; ora, io sostengo che senza discussione non si può far approvare quella politica estera, che ha inviato il commendatore Vegezzi a Roma a chiedere che si diminuessero le circoscrizioni diocesane, poichè quella politica è la negazione di quel concetto che ha ispirato la Convenzione del 15 settembre. Io quindi non posso accettare la sua politica estera, senza fare questa grande riserva, tanto più dopo che egli ora non ha creduto di poter chiarire in modo positivo il significato che hanno gli arruolamenti che si fanno in Francia. L'onorevole generale La Marmora vorrà anco consentirmi di fare una riserva sulla questione militare. Il generale La Marmora, in una delle ultime tornate, ha dichiarato che le parole *raccoglimento* e *pace armata* erano per lui parole vuote di senso, come quelle che non rispondono precisamente all'idea che vogliono significare. Inoltre, egli ha parlato di *pièdè di guerra* e di *pièdè di pace*, ed io confesso che le sue parole non mi hanno soddisfatto, e che, non essendo tranquillo, anche per questo avrei bisogno di alcune spiegazioni. Sono quindi costretto a far delle riserve anche sulla questione militare, dappoichè nè io, nè i miei amici, potremmo dare un voto di piena fiducia sull'indirizzo generale del Ministero, come vorrebbe significare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Ricasoli, senza prima avere chiariti cotesti dubbi.

Mi permetta poi l'onorevole La Marmora di dirgli un'altra delle ragioni per cui non lo posso fare: perchè, confesso il vero, io, signori, non ho cuore, non ho coraggio in questo momento di aggiungere ai tanti dolori, alle tante sventure che tormentano le provincie venete, la maggiore di tutte le sciagure, quella cioè di perdere financo la speranza. (*Bravo! Bene!*)

L'onorevole barone Ricasoli vi diceva: e la crisi ministeriale non la temete voi? Ma le questioni di finanza non sono gravi? Io non nego la gravità della questione finanziaria; e molto meno disconosco la gravità della questione ministeriale. Solo pregherei l'onorevole Ricasoli e gli altri che hanno proposto dei voti di fiducia e semifiucia di rivolgersi anche al Ministero, onde chiedergli perchè non accetta il nostro ordine del giorno puro e semplice che non ha riserve, mentre tutti gli altri più o meno ne contengono. Fino ad ora, se non vado errato, non ho veduto proposto alcun voto esplicito di fiducia e quasi tutti riservano la questione di finanza solo perchè è stata dalla Camera nominata una Commissione finanziaria.

Ora se si fanno delle riserve sulla questione finanziaria perchè fu nominata una Commissione, perchè non se ne faranno sulla questione dell'armamento che è altrettanto grave e che è confidata già all'esame della Commissione del bilancio? Ma perchè non si potranno fare delle riserve ancora sulla questione dell'asse ecclesiastico?

Ora tutte queste riserve che sono state fatte o che potrebbero farsi daranno forza al Ministero?

Ho sentito l'onorevole Rasponi onde tranquillare la coscienza dei propri amici, inventare il *voto di appoggio* invece del voto di fiducia; ho veduto l'onorevole Ricasoli medesimo dopo avere dichiarato di dare un voto esplicito e formale al Ministero, sentire il bisogno di fare un programma il quale, mi permetta, l'onorevole mio amico Ricasoli, è in perfetta opposizione col programma che oggi serve di guida al Ministero (*Bene!*)

Questo è quello almeno che io credo, e che reputo vero.

L'onorevole Torrigiani che cosa chiede al Ministero? Un migliore andamento nella politica; riservando però la questione finanziaria. Anche questo dunque non è un voto esplicito di fiducia.

Se non che, o signori, io faccio un'altra considerazione. Io temo la crisi finanziaria, io temo la crisi ministeriale, ma temo altresì, e ciò non mi lascia tranquillo, temo altresì e più che tutto, dico, che questa prematura votazione non debba poi essere un ostacolo più tardi alla formazione di quella grande maggioranza liberale che è nel desiderio di tutti, e che è il vero, il più profondo desiderio del paese. (*Bene!*)

Io temo assai che questa votazione non chiuda la porta a quella conciliazione che noi tutti vogliamo, ed io desidero invece che quella porta la quale deve condurci a questa conciliazione rimanga aperta, per modo che tutti possano passarvi senza torturare la propria coscienza, (*Bene!*) essendo questo il solo modo col quale si possa formare una grande maggioranza in questa Camera.

Detto ciò, io sono pienamente tranquillo per quanto può accadere. La responsabilità degli avvenimenti ricadrà sopra coloro, seggano essi sui banchi dei deputati o

seggano sui banchi del Ministero, i quali avranno respinto una tregua onorata; una tregua non chiesta già in nome di un partito, non chiesta in nome dell'interesse individuale, ma chiesta in nome d'Italia. (*Bravo!*) Sì, o signori, la responsabilità cadrà sopra coloro che l'avranno voluta. In quanto a me io ho la coscienza pienamente tranquilla e sicura, perchè so che da questa tregua sarebbe sorta forse la salvezza ed il bene del paese. (*Benissimo!*)

LA MARMORA, presidente del Consiglio. Il discorso dell'onorevole Pepoli mi rammenta quel proverbio molto in uso: Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io. (*Parità*)

Mi riesce nuovo che l'onorevole Pepoli non approvi la politica estera del Governo, perchè non solo a me, ma a tutti egli ha fatto complimenti sulla nostra politica estera, e specialmente sul *Libro verde*...

PEPOLI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Se egli desidera nuove spiegazioni sulle cose militari, se le poche cose che ho dette non lo hanno tranquillato, non dubiti che in ogni momento mi troverà pronto a dargli ulteriori schiarimenti.

Il mio collega ministro della guerra, mi pare che abbia parlato a lungo e dato tutte le spiegazioni desiderabili, ma se ciò non basta all'onorevole Pepoli, io discuterò assai volentieri con lui anche di cose militari, poichè si è mostrato così abile nelle evoluzioni. (*Rumori al centro sinistro*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Pepoli per un fatto personale.

PEPOLI. Permetta il generale La Marmora, che io sia profondamente commosso delle parole che egli mi ha dirette.

Io non le raccolgo, (*Benissimo!*) e non le raccolgo perchè ho troppa stima di me stesso e del generale La Marmora per non sapere ch'egli nel pronunciarle ha avuto altro intendimento di quello che per avventura ha dimostrato.

Sì, o generale, io ho approvato molto della vostra politica estera, e ve l'ho detto. Ma le spiegazioni che avete date in questi giorni hanno risvegliati non quietati i timori della mia coscienza.

Io volentieri farò col generale La Marmora in altra circostanza una discussione piena e completa della politica estera; ma spero che allora il generale La Marmora vedrà che quelle che egli chiama evoluzioni di partito, non sono in me che evoluzioni del cuore. (*Bene! Bravo!*)

MINISTRO PER LA GUERRA. L'onorevole Pepoli rispondendo al generale La Marmora, non ha creduto a proposito, parlando di cose della guerra, di far cenno nè prima nè dopo del ministro della guerra, (*Parità e movimenti*) il quale aveva lungamente intrattenuto la Camera su questi argomenti.

Desidero che l'onorevole Pepoli sappia che tutte le

spiegazioni da me date alla Camera, ragionando delle cose militari, sono sincere, e tutte le cifre esatte.

Prego la Camera di volere avvertire che io faceva una dichiarazione di piena sincerità e di piena convinzione in quelle cifre, sulle quali agli uomini competenti lascio il giudizio.

FARINI. Domando la parola per una dichiarazione.

Ritiro l'emendamento da me presentato e rinunzio alla parola che mi spetterebbe per svolgerlo. Nello stesso tempo poi voglio che la Camera sappia che con questo io non intendo, nè di ritirare nè di infirmare l'apprezzamento che io portai davanti alla Camera sulle forze militari del paese.

PRESIDENTE. Debbo annunciare alla Camera che l'onorevole deputato Ranieri domanda una proroga di congedo, continuando le cause per cui lo aveva già domandato ed ottenuto.

Se non v'è opposizione gli sarà concessa una proroga di congedo per giorni otto.

(È accordata.)

L'onorevole deputato Giuseppe Toscanelli prega il presidente a volergli ottenere un congedo di 8 giorni in seguito ad una grave sciagura che ha colpito in questa mattina la sua famiglia.

(È accordato.)

La parola è all'onorevole Friscia per svolgere il seguente ordine del giorno firmato da lui e da altri deputati:

« La Camera, udita la discussione amplissima, considerando che le supreme necessità dell'Italia richiedono si cangi oramai d'indirizzo politico ed amministrativo, dichiara non aver fiducia nel Ministero e sospende la votazione della legge dell'esercizio provvisorio. »

FRISCIA. Desiderando la Camera che io rinunzi alla parola, sono pronto a secondare questo suo desiderio.

PRESIDENTE. Tien però fermo l'ordine del giorno?

FRISCIA. No, lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora la parola è all'onorevole Berti-Pichat per svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera avendo sentito dal signor ministro delle finanze ch'egli persiste nel suo piano finanziere, il quale recherebbe perturbazione e iattura gravissima all'agricoltura italiana, dichiara di non poter accordare fiducia al Ministero, e procede alla discussione degli articoli del progetto di legge. »

BERTI-PICHAT. Dopo i molti argomenti che l'onorevole Castellani ha svolti pel suo ordine del giorno, io non potrei abusare dei momenti della Camera per riassumerli e ripeterli di nuovo in favore del mio che è la conseguenza di quello.

Ma da tutti i lati della Camera si è voluto e si vuole riservata la quistione finanziaria, quindi molti voterebbero contro la mia proposta, non per motivo di disapprovazione, ma per ritenerla nel momento inopportuna.

Ora, siccome questi voti opposti non sarebbero in generale nel detto modo apprezzati, così, precisamente onde non pregiudicarla, desisto dal sottoporla all'esperimento della votazione, mantenendola però siccome specificazione del voto che siamo chiamati a pronunciare.

PRESIDENTE. A quale ordine del giorno aderisce l'onorevole Berti-Pichat?

BERTI-PICHAT. A quello dell'onorevole deputato Castellani che inchiude, in certo modo, anche il mio.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Guttierrez per lo svolgimento del seguente ordine del giorno:

« La Camera, conservando inalterata l'indipendenza del suo voto, adotta l'ordine del giorno puro e semplice sopra gli ordini del giorno proposti, e passa alla discussione degli articoli. »

GUTTIEREZ. Accostandosi il mio ordine del giorno a quello dell'onorevole Pepoli, io rinunzio per abbreviare la discussione a svilupparlo, e mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Pepoli, che è l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno proposti.

Mi limito soltanto a dichiarare che tale fu mai sempre il mio modo di vedere, dacchè fu aperta la discussione, e che ho rinunciato alla parola dopo le dichiarazioni del Ministero, perchè mi sembrava superfluo l'usarla.

Se il Ministero vuol dare a quest'ordine del giorno puro e semplice un significato di sfiducia lo dia pure, ma io dichiaro che la responsabilità della crisi deve ricadere allora sul Ministero non sul Parlamento, perchè la maggioranza del Parlamento non vuole la crisi, ed io credo che non l'abbia neppur mai desiderata.

PRESIDENTE. L'onorevole Brofferio ha la parola per svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera, riservandosi a pronunciare un voto definitivo sulle leggi presentate dal Ministero, e confidando che dalle ulteriori discussioni possa dischiudersi un campo di comune accordo onde risorga la fiducia della nazione, passa alla discussione degli articoli. »

BROFFERIO. (*Segni di attenzione*) In questa ardente atmosfera di lotte partigiane, il mio ordine del giorno non ha omai più ragione di esistere: quindi non farò un discorso per svolgerlo, farò semplicemente qualche dichiarazione per giustificarlo.

Fra le molte notevoli cose che si dissero in questa Camera, notevolissima fu questa dell'onorevole Chia-ves, « che gli antichi partiti sono distrutti. » Tuttavolta questo è un onesto desiderio, ma non è ancora una realtà. Gli antichi partiti pur troppo esistono ancora, e quello che noi, o signori, avremmo dovuto fare era questo: provvedere alla distruzione dei vecchi partiti colla creazione di un nuovo, di un solo partito, nel quale si facesse sacramento da ognuno di noi di adoperarsi nella misura delle proprie forze per compiere l'unità italiana. (*Bene!*)

Ho posto mente, o signori, ai facondi discorsi che si pronunziarono dai vari ed opposti seggi di questa Camera, e mi gode l'animo di dichiarare che molte buone ed oneste cose dettate dall'amore della patria mi pervennero da ogni parte: ond'è ch'io fui condotto nella persuasione che per quanto si vogliano presumere molte e profonde le divisioni nostre, avvi elemento più di quello che si creda per stringerci la mano e riconoscerci fratelli! (*Bene!*)

Arcadico idillio, sciamerà forse alcuno, No! che idillio non è! Se nelle antiche Legislature il voto reiterato di concordia si sciolse in metafisiche astrattezze, signori, ciò non può più essere: e perchè? Udite.

Nella scorsa Legislatura esisteva una maggioranza numerosa, compatta, consapevole forse troppo della propria forza, la quale, sapendo di non aver bisogno dell'altrui concorso, mostravasi sventuratamente inaccessibile.

Oggi son mutate le cose; oggi maggioranza non esiste da alcuna parte, e vuolsi pensar seriamente a costituirla: quindi l'interesse di sacrificar tutti qualche cosa, di concedere per ottenere, di intenderci per unirvi, e di unirvi per salvare il paese.

Come io, uomo antico di democrazia, dalla quale non sarò mai per rimuovermi, sia venuto nella deliberazione di chiamarvi, o signori, a questo supremo voto, permettete che in brevi detti vi accenni.

Per quanto io vada meditando sui partiti e sulle opinioni che si concretano in questa Camera, io non so vedere che tre programmi.

Il primo, della pace armata, è quello che ci ha rovinati: programma infelicissimo che ci ha ridotti all'esaurimento delle pubbliche sostanze fra ignobili ozi e svergognate dilapidazioni.

Il secondo, che vuolsi chiamare programma del raccoglimento, programma di silenzi su Roma e Venezia, delle negoziazioni colla Santa Sede e fors'anche delle intelligenze con Vienna, ci condurrebbe, è vero, alla restaurazione delle finanze, ma ci condurrebbe pure all'ignominia di molti secoli. (*Bene! Bravo!*)

Sia lode al deputato Sanguinetti che ebbe il coraggio di farsi pronubo di queste opinioni: almeno egli ci rivelò il cuor suo e di molti de'suoi; gli è dovuta la nostra riconoscenza. (*Ilarità*)

Guai a quel giorno in cui l'Italia si rassegnasse alla politica del raccoglimento. Molte sarebbero le vergogne nostre: ma di tutte principalissima sarebbe quella di inchinarci al poter temporale della santa sede.

Quale relazione può esistere fra la libera Italia e la tirannide pontificale? Spingete lo sguardo nei cupi anditi del Vaticano, e giudicate. Roma è l'inquisizione, e noi siamo la libertà della coscienza; Roma è il sillabo del medio evo, e noi siamo il progresso civile e politico; Roma è l'indice dei libri proibiti e noi siamo la libertà della stampa; Roma è autorità immutabile, la quale ad ogni passo ci grida: Indietro! e noi siamo

l'avvenire verso il quale ci spingiamo gridando: Avanti! (*Bravo!*) Roma è servaggio interno e straniero, noi siamo libertà, unità e indipendenza. (*Applausi dalle gallerie*)

PRESIDENTE. Silenzio nelle tribune!

BROFFERIO. Oh, qual patto, qual vincolo, qual fede potrà mai unirti o libera Italia alla papale oppressione? (*Bene!*) Questo del programma Sanguinetti. (*Si ride*)

SANGUINETTI. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

BROFFERIO. Il terzo programma, o signori, è il mio; e dichiaro francamente essere il mio, perocchè io non sia nel numero di quelli che si esercitano a censurare la politica dei ministri senza dir poi ciò che vogliono, e mostrando talvolta che giunti per avventura al potere non farebbero altro che eseguire in altro tuono la stessa aria. Io dirò chiaro ed aperto l'animo mio a qualunque costo.

Ho udito con molto piacere il ministro della guerra dichiararci negli scorsi giorni che noi abbiamo 200 mila uomini atti a porsi in marcia ad un sol cenno, e soggiungere, che raccogliendo la seconda categoria, i soldati in congedo limitato, la leva del 1845, noi avremo prontamente altri 300 mila soldati. (*Il ministro della guerra fa segni di affermazione*)

Compieva in fine il suo ragguaglio dicendo che abbiamo un esercito di 500,000 uomini, ed un materiale di artiglieria di 320 pezzi. Signori, un popolo che vuol essere libero, che si crede degno di esserlo, che ha 500,000 uomini in armi, che ha 320 pezzi di cannone, e parla di raccoglimento, e parla di pace armata, signori, lasciate ch'io lo dica, questo popolo non merita la libertà. (*Bravo! — Applausi dalle tribune*)

PRESIDENTE. Silenzio nelle tribune, non è permesso fare segni di approvazione o di disapprovazione nelle tribune, altrimenti le fo sgombrare.

BROFFERIO. (*Con impeto*) Su, via; scuotiamoci una volta e prepariamoci alla guerra. (*Segni di approvazione*) Nessuno creda che io consigli una guerra immediata, folle, temeraria: ma tutto è d'uopo che cospiri a questo scopo.

La finanza? Io voglio si paghino tutte le tasse possibili: macinato, porte e finestre, imbottamento, e ne immagini quante ne vuole il ministro Scialoja. (*Ilarità*) Noi dobbiamo pagarle tutte di buon grado quando sia per la guerra, per unificare l'Italia, per finirla, finirla, finirla una volta! (*Bravo!*) Ho detto che io non voglio nè avventatezze, nè precipitazioni; e lo ripeto.

Colla preparazione delle armi e coll'ordinamento della finanza si provveda ai negoziati politici con quei Gabinetti i quali, o direttamente, od indirettamente possono aver interesse di sostenere e promuovere il risorgimento italiano. Perchè non abbiamo noi profitato e non profittiamo delle lotte che esistono fra l'Austria e la Prussia? Perchè abbiamo noi avuto in cospetto la conferenza di Gastein e l'Italia nè ha fatto

udire la sua voce, nè ha mandato neppure un messaggio?

Ma, o signori, dopo le alleanze coi Governi spesso infidi, vengono quelle coi popoli fedeli sempre. Lo stato presente dell'Europa è un doloroso spettacolo del naturale diritto calpestato dalla feroce forza. Aiutiamo le nazioni a sorgere, come il conte di Cavour il quale in piena Camera dichiarava essere orgoglioso di avere cospirato con 24 milioni d'Italiani per fare l'Italia. Come il conte di Cavour chiamiamo a riscossa con incessanti pratiche non solo Roma e Venezia, ma l'Ungheria, la Polonia, la Grecia, le valli danubiane, i monti del Tirolo, le rupi del Friuli: suoniamo la squilla delle rivoluzioni dappertutto dove avvi una città da proteggere, un paese da vendicare, una popolazione da liberare.

Abbiamo un esercito che conosce le battaglie ed ha il petto coperto di cicatrici e di segni di onore: abbiamo un popolo che quando si risvegli dal letargo artificiale in cui fu sepolto, si ricorderà della sua storia e degli avi suoi: abbiamo Vittorio Emanuele, specchio di probità coronata, primo dei cittadini, primo dei guerrieri: abbiamo Giuseppe Garibaldi, braccio di soldato, cuore di popolo, folgore di libertà, astro di avvenire. (*Segni di approvazione a sinistra*) Questo è il mio programma. Ma da qual parte della Camera posso io sperare di vederlo accolto?

Mi rivolgo al Ministero, e benchè io vegga su quei seggi due prodi generali che furono sempre i primi contro lo straniero, non veggo brillare nei loro occhi alcun lampo di guerra. (*ilarità*)

(*Con maggior calore*) Mi volgo alla destra... e non parrebbe giusto in me il timore che la destra fosse proclive alla politica del raccoglimento?

Dai banchi della destra. No! no!

BROFFERIO. No? Me ne rallegro sommamente. Ma vorrei che coloro che dicono *no* mi dicessero apertamente se accettano il programma della preparazione alla guerra...

Molte voci a destra. Sì! sì!

BROFFERIO. (*Con entusiasmo*) Sì? Oh allora, vivaddio, l'Italia è fatta! (*Applausi dalla sinistra e dalle gallerie*)

PRESIDENTE. Sono pregati di far silenzio.

BROFFERIO. Signori, son lieto di ritrattarmi. Furono ingiuste le mie dubitazioni, e veggo che in ogni parte della Camera il patriottismo non è straniero.

Ma che volete? Le mie esitazioni non derivavano soltanto dalla destra, ma dalla sinistra dove io seggo. E sopra di ciò abbiansi una volta franche spiegazioni. Ho udito i discorsi degli onorevoli Musolino, Cairoli e Miceli, splendidi per concetti di libertà come per impeto di eloquenza. So che molti della sinistra si atteggiavano nello stesso campo: ma appunto perchè liberi, arditi e generosi, sono così lontani dal potere, che forse non potranno afferrarlo mai. (*ilarità*)

In qualche altra chiesuola della sinistra odo che si va parlando e scrivendo come se già si fosse al Governo o si fosse vicino a conseguirlo. (*Si ride*) Ma i discorsi e gli scritti di questa frazione son tali che invece di accendere il fuoco sacro di cui tanto abbiám d'uopo, versano giù acqua in tanta abbondanza, che le loro parole raccolsero applausi da tutta la stampa moderata e perfino dal signor Minghetti, che lor fece i suoi complimenti. (*ilarità*) Ond'è che questa frazione per impazienza di arrivare al potere, sembra disposta, forse anche senza volerlo e senza saperlo, a lasciare alla porta armi e bagaglio.

Io non vedo pertanto come dalla sinistra possa effettuarsi questo programma. (No! no! *a sinistra*) Queste agitazioni mi confortano assai. Vorrebbero dire, se mal non mi appongo, che il mio definitivo programma sarebbe accettabile non solo da una parte, ma da tutta la sinistra. Tanto meglio. Così saprò che l'onorevole Mordini, invece di divagare fra idee generali, vuole anch'egli guerra e democrazia.

Voci. L'ha detto.

BROFFERIO. Non l'ho inteso; ma ho letto i suoi programmi, e mantengo le mie parole.

Se è dunque vero che il Ministero, appoggiato dalle patriottiche affermazioni della destra, voglia alacramente prepararsi alla guerra (e se non la vuole, non sono con lui), dobbiamo far cadere dinanzi a noi le barriere che ci separano, e formare, come io diceva, un solo partito: quello dell'Italia che vuole con qualunque mezzo, a qualunque costo aver Roma e Venezia. (*Bravo! Bene!*)

Ciò non potrà esserci vietato, se son vere le promesse, come io non dubito, che suonarono su tutti i seggi.

Anche la destra ebbe i suoi entusiasmi; anche l'onorevole Minghetti ebbe parole oneste e cittadine.

Noi siamo atomi, diss'egli, che cerchiamo annodarci ad un corpo: onde tutti dobbiamo far sacrificio delle idee secondarie, per mettere in pratica i pensieri principali. Abbia lode per questo; ma non per quello che, parlando della Convenzione, ci venne significando. Io non so, diss'egli, come la sinistra non si senta battere il cuore, allorchè vede che i Francesi stanno per partire da Roma.

Signori, il nostro cuore non batte niente affatto, perchè sappiamo che i Francesi partono in gallica assisa per tornare in abito papalino. (*Bene!*)

A che poi ci andava egli rimproverando che la Convenzione si è guastata e si guasta col mirar troppo alle sue eventualità?

Quando mai, stipulando un contratto, sia pure di diritto civile o internazionale, non si prevedono le conseguenze e non si prendono in considerazione tutti i casi avvenire? Si dica piuttosto che in queste eventualità fu delusa l'Italia, alla quale si affermava che Firenze era una *tappa*, per poi farci dire ruvidamente dalla

Francia che era una capitale stabile e definitiva; alla quale si affermava che la Convenzione ci conduceva a Roma per farci rispondere dalla Francia che col trasporto della capitale l'Italia si era intercetta la via di Roma. Signor Minghetti: della Convenzione, non parliamone, o parliamone sol quanto basti acciocchè non ne siano peggiorate le luttuose condizioni.

Ottime cose ha detto l'onorevole deputato Cairoli, dal cuore del quale sono sgorgati sentimenti generosi conformi alla nobile anima sua. Ed io mi reco a dovere di ringraziarlo a nome della mia terra natia delle parole da lui pronunziate sulla generosa iniziativa che assunse Torino in soddisfazione del debito d'Italia. Sì, o signori, malgrado le accuse di municipalismo, Torino fra le sue sventure, che non verranno a prostrarla, non sarà mai a nessun'altra città seconda, sempre che vi sia per l'Italia oro da spendere e sangue da versare. (*Bravo!*)

Perchè non posso dire altrettanto all'onorevole Mordini, il quale ricordando i nostri disastri a Novara, affermò che il Piemonte si sottopose a condizioni mortificanti!

I vinti sono costretti sempre ad accettare condizioni non buone. Ma che il Piemonte non subisse mortificazioni, la storia lo dichiara. Infatti nel trattato di Novara Radetsky pretendeva che non si dovesse chiedere l'approvazione del Parlamento.

Nulladimeno, malgrado le infelicissime sorti nostre, questa clausola, dalla reggia e dal Ministero, perchè contraria allo Statuto, veniva immediatamente respinta. Me ne farà fede il signor Rattazzi che a quel tempo primeggiava nel Ministero.

Quando poi si portò il trattato al Parlamento, venne da ogni parte della Camera sdegnosamente rigettato al grido di VIVA ITALIA!

Fu d'uopo di rinnovare la Camera; ed anche questa volta non si volle accettare il trattato, senza che il Governo si fosse prima impegnato ad aver fede dall'Austria che essa avrebbe rispettati i Lombardi, i Veneti, gli Emiliani che avessero propugnato l'italiano risorgimento.

Tali erano le mortificazioni che subiva il Piemonte. Guai all'Italia se allora i Piemontesi non si fossero prima d'ogni cosa ricordati di essere Italiani. (*Bravo!*)

Ritiro il mio ordine del giorno. Dopo le manifestazioni della Camera, specialmente dell'a destra, io non voterò la sfiducia, ma neppure potrò approvar la fiducia. Non già perchè il Ministero non abbia programmi... programmi di ministri ne ho veduti tanti che so quello che valgono. (*Si ride*)

Il signor La Marmora rimproverò il signor Rattazzi di aver fatti molti programmi. Alla sua volta il signor Rattazzi avrebbe potuto rimproverare il signor La Marmora di averne fatti anch'egli in abbondanza. Fatto sta che li fecero insieme quando l'uno era ministro della guerra, l'altro ministro del-

l'interno. Era cosa elaborata in famiglia. (*Ilarità generale*)

Signori, nessuno questa volta mi chieda fiducia o sfiducia. Attenderò gli atti del Governo per deliberare più maturamente: intanto farò quello che nella mia lunga carriera politica non ho fatto mai, mi asterrò dalla votazione. (*Rumori di disapprovazione a sinistra*)

Signori, non facciano rumore, molti di loro si sono astenuti in ben più gravi circostanze. (*Interruzione*)

Voci a sinistra. Mai! mai!

BROFFERIO. Sempre; sempre quando l'hanno creduto conveniente. Consultino gli atti del Parlamento, che qualche volta ho sott'occhio anch'io, e si ricorderanno alla lor volta delle prudenti loro astensioni. Non farò alcun nome, ma vedo più d'uno, che rumoreggia, a cui potrei citare qualche voto e qualche data. (*Voci.* Dica!)

Signori, il deputato Ricciardi diceva molto a proposito che queste pareti ci parlano ogni giorno di concordia; il deputato Cairoli soggiungeva che la concordia fu suggellata sul campo di battaglia colle comuni tombe. Io voglio che sulle tombe si innalzino le are; voglio non solo la concordia dei morti, ma quella più efficace dei vivi.

Facciamo che la concordia dal campo di battaglia passi nell'Assemblea legislativa per tornare al più presto sul campo di battaglia. Così meriteremo, o signori, gli applausi dell'Europa e la riconoscenza dell'Italia. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Marazio...

SANGUINETTI. Ho domandato la parola per un fatto personale. (*Mormorio*)

PRESIDENTE. Parli.

SANGUINETTI. L'onorevole deputato Brofferio, di cui ho sempre ammirato ed ammiro non meno l'ingegno che il patriottismo, colla solita sua facondia si fece a combattere la mia politica del raccoglimento... (*Rumori — Ilarità*)

Voci. Non c'è fatto personale.

SANGUINETTI. Ma ciò facendo egli venne a combattere l'indice, il sillabo ed il potere temporale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Perdoni, l'onorevole Sanguinetti, ma in questo non c'è fatto personale.

SANGUINETTI. Prego il signor presidente a lasciarmi parlare per due minuti, e vedrà che il fatto personale c'è. Dopo un'invettiva contro il poter temporale, degna di un uomo educato alla coltura del bello e del vero, egli conchiuse col dire: questo è all'indirizzo dell'onorevole Sanguinetti.

Signori, questa conclusione potrebbe far supporre che io sia, ciò che non fui e non sarò mai, partigiano, cioè, del sillabo e dell'indice e del potere temporale del pontefice. (*No! no!*)

Sono persuaso che l'onorevole Brofferio, della cui amicizia sono onorato, non ha voluto al certo ciò intendere di me; ma siccome altri fuori di questo recinto

potrebbe per avventura crederlo, mi preme il constatare che io fui e sarò sempre nemico del potere temporale del pontefice, perchè credo che quel potere altro non sia che una nera, nerissima nube che oscura ad un tempo e la maestà del vero cristianesimo e la luce della civiltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Marazio ha facoltà di parlare per svolgere il seguente ordine del giorno:

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Ministero, e confidando che esso darà opera efficace alle riforme radicali nell'amministrazione e al compimento dell'integrità e dell'unità nazionale, passa alla discussione degli articoli. »

MARAZIO. Mi pare che il mio ordine del giorno sia abbastanza chiaro e preciso, e che non abbia bisogno di commenti, tanto meno dopo la lunga discussione ch'ebbe luogo in questi giorni. Io sorgo unicamente per fare una domanda al Ministero.

Vi sono insieme col mio quattro altri ordini del giorno che esprimono sostanzialmente fiducia nel Ministero. Io non amo gli equivoci; perciò dichiaro nettamente che voterò qualunque di questi ordini del giorno sarà accettato dal Ministero. (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*) Qui si tratta di concedere o di negare un voto di fiducia al Ministero: per me non vi è via di mezzo: abbattere il Ministero o sostenerlo: io voglio sostenere il Ministero, perciò sono pronto a votare quell'ordine del giorno che esso accetterà. (*Nuovo mormorio a sinistra*) Prego quindi il Ministero di dichiarare quale sia dei cinque ordini del giorno, quello che esso accetta, perchè a questo io darò il mio voto.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Sanguinetti. (*Rumori a sinistra*)

Voci a sinistra. Basta! basta!

SANGUINETTI. L'onorevole presidente mi ha accordata la parola, ed io ho il diritto di usarne, nè i clamori che mi vengono dalla parte sinistra della Camera mi spaventano. (*Rumori a sinistra*)

Voci a sinistra. Basta! basta!

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Sanguinetti che ha già parlato nella discussione generale.

SANGUINETTI. Voglio soltanto fare una dichiarazione, e questa è, che io intendo di dare un voto di fiducia al Ministero, e che perciò mi associerò a qualsiasi ordine del giorno, che sia dal Ministero accettato. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Lovito ha la parola per svolgere il seguente ordine del giorno firmato da lui e da altri deputati:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero intorno alle pronte e radicali riforme organiche dell'amministrazione, riservando il suo giudizio sul sistema finanziario, confida nel Ministero pel migliore andamento politico ed amministrativo, e passa alla discussione degli articoli. »

LOVITO. La Camera comprenderà la dubbiezza che io ho in questo momento a pigliare la parola dopo l'eloquente discorso dell'onorevole deputato Brofferio. Del resto traggo dallo stesso discorso il conforto di veder molto semplificata la questione.

Signori, la legge sull'esercizio provvisorio ha svegliata la questione di fiducia la quale naturalmente implica voto politico, ed io faccio appello a tutti quanti siamo in questa Camera e domando se vi è oggi in Italia la questione politica: quale è la linea di demarcazione che separa gli uomini politici oggi nella Camera?

Molti degli oratori hanno esposte le loro idee riguardo alla questione politica e a me non fu dato di rilevare dai loro discorsi che vi fosse realmente una linea di demarcazione che separasse i partiti di questa Camera diversamente che così:

Tre erano i partiti: la politica del raccoglimento, e non una voce sorse a favore dell'onorevole Sanguinetti che la propugnava.

Secondo, la politica della guerra immediata, e abbiamo visto che non c'è stato neppure per questa oratore che l'abbia annunziata.

Non rimane più adunque che il terzo partito a prendere il quale, quantunque espresso da formole diverse, si riassume poi sempre nella formola enunciata dall'onorevole Brofferio cioè *politica della preparazione*.

Stando a tal punto le cose, e poichè l'onorevole presidente del Consiglio ha ben chiaramente definito che cosa esso intende per politica di raccoglimento che è molto diversa dalla politica per la quale l'onorevole La Marmora intende disporre in modo le cose che dal piede di pace l'esercito passi immediatamente a quello di guerra, credo che non resta che un solo partito cui appigliarsi ed è quello espresso nell'ordine del giorno che io e alcuni miei onorevoli amici abbiamo avuto l'onore di proporre, e che esprime fiducia in questa politica di preparazione.

Il nostro ordine del giorno risponde alla situazione degli animi, alle esigenze del paese e alla posizione del Ministero.

Che cosa intendiamo noi dopo che abbiamo ammessa la nostra fiducia per una politica che non sia di raccoglimento, non guerra cieca ed immediata?

Intendiamo che sia nettamente accertato per la Camera quello che oggi altamente reclama il paese, ed è la più pronta e radicale riforma organica delle amministrazioni, acciò potessimo sapere noi, possa sapere il paese qual è l'estremo limite a cui le economie si possano condurre ed oltre al quale il perturbamento dei pubblici servizi incomincia.

Ed in ciò noi speriamo non aver contraria l'opinione del Ministero, poichè l'onorevole Scialoja rispondendo all'onorevole De Luca dichiarava alla Camera che in queste riforme sarebbe stato ben più radicale del De Luca medesimo. Il nostro ordine del giorno non fa a

questo riguardo che pigliare in parola l'onorevole ministro, ed attenderlo a' fatti.

La seconda parte dell'ordine del giorno riguarda la riserva fatta sulle leggi di finanza presentate dal Ministero. Qui l'onorevole Pepoli diceva: voi proponete un ordine del giorno in cui fate delle riserve, e perchè non votate l'ordine del giorno proposto da me che pur fo delle riserve? Noi rispondiamo che la Camera ha già riservato ciò che noi riserviamo ancor oggi, e l'ha fatto quando ha nominato una Commissione apposita per l'esame delle leggi di finanza. Che se ciò non fosse stato fatto, bastavano le convenienze parlamentari ad indurci a non pronunziare il giudizio nostro su ciò che non abbiamo esaminato, e che del resto è stato difeso dall'onorevole Scialoja con tanta dottrina, e con un discorso così brillante, che nel giorno in cui egli si pronunziava, io, sebbene non interamente convinto, pure usciva dalla Camera sentendomi fiero del nome italiano.

Quindi per giustificare il nostro ordine del giorno resta l'ultima parte che riguarda la confidenza nel Ministero pel *migliore andamento politico ed amministrativo*; e qui sta una leggiera differenza tra l'ordine del giorno firmato da noi, e quello presentato da altro e più autorevole collega nostro, il barone Ricasoli. Noi confidiamo pel *miglior andamento politico e amministrativo*; ed è chiaro, o signori, invocando le più pronte e radicali riforme, noi non abbiamo in mira un'economia solamente, noi ci attendiamo che la macchina dello Stato, ridotta a semplicità, risparmi ancora al paese dispendi, e fastidi, e cammini con speditezza maggiore. Ed a questo proposito io ricordo le parole autorevoli pronunziate ieri da un egregio nostro collega il quale, segnalando i partiti della Camera, diceva:

« Due sono oggi i partiti nella Camera, quello che rimanesse indietro, e l'altro che amico del progresso cammini costantemente sulla via della libertà e del compimento dei nostri destini. » Egli si dichiarava per quest'ultimo; e poichè tengo in pregio la incontestata lealtà ed i sensi liberali dell'onorevole Ricasoli, se egli è con quel partito che non resta, ma che progredisce, io prego l'onorevole Ricasoli a compiacersi di fare un passo in avanti e confidare con noi nel miglior andamento della pubblica cosa, appoggiando così anche del suo nome autorevole il nostro ordine del giorno.

Dopodichè io pregherei il Ministero a voler dichiarare quale degli ordini del giorno sarà per accettare; poichè parecchi di quelli i quali hanno firmato il nostro ordine del giorno, rimasero intesi che al di là di quelle dichiarazioni che nell'ordine del giorno firmato si contengono, essi non potevano trovare una completa tranquillazione di loro coscienza.

SCIALOJA, ministro per le finanze. (Segni di attenzione) Signori, gli ordini del giorno finora proposti e discussi si distinguono in tre categorie: la prima com-

prende la sfiducia pel Ministero sotto una forma od un'altra; la seconda contiene una riserva del voto di fiducia o di sfiducia, all'intento di limitare il voto della Camera ad una semplice significazione amministrativa; finalmente la terza è costituita da quegli ordini del giorno che contengono la fiducia per il Ministero e per l'indirizzo da lui dato ai pubblici affari.

Non ho bisogno di dichiarare che il Ministero preferisce in genere questi ultimi ordini del giorno; dirò poi quale di essi più specialmente accetti.

Mi corre innanzi tutto il debito di discorrere brevisimamente di alcuni dei precipui argomenti, su cui gli onorevoli oratori fondano la sfiducia pel Ministero, e di toccare nello stesso tempo della vera significazione che il Ministero crede poter dare a quella riserva illimitata di voto di fiducia o di sfiducia, che per esso, lo dichiaro fin d'ora, equivale ad espressione di sfiducia.

Il voto più chiaramente formulato, in quanto alla sfiducia, è quello dell'onorevole Mordini. Altri contengono il diniego dell'esercizio provvisorio del bilancio, o la sospensione del voto del medesimo, o la riduzione del tempo di quest'esercizio. Anche questi voti, come il Ministero dichiarava fin dal giorno in cui fu interpellato dalla Commissione che esaminava questo progetto di legge, equivalgono per lui ad un voto assoluto di sfiducia.

Similmente osserverò che una buona parte della discussione di questi giorni si è aggirata intorno alla questione pregiudiziale sopra il piano finanziario del Ministero, e sebbene, a parer mio, la Camera lo abbia implicitamente ritenuto degno di considerazione, nominando una Commissione per esaminarlo, il giudizio sulle leggi presentate è naturalmente riservato al tempo in cui verranno in discussione. Quindi, pure riconoscendo questo pronunziato della Camera, ed acciocchè non regga minimamente il dubbio sollevato da alcuni, che non vi fosse intorno a' principii ed all'indirizzo generale del piano finanziario assoluta solidarietà nel Gabinetto, credo mio obbligo di dichiarare, a nome del Ministero, che anche gli ordini del giorno che esprimono questo concetto sono assimilati a quelli della sfiducia più completa verso il Ministero medesimo.

Quanto poi alle riserve, siccome dall'esposizione finanziaria, dalle leggi organiche presentate a questo ed all'altro ramo del Parlamento, dalle modificazioni già arretrate al bilancio e comunicate alla Commissione, ed infine dalle promesse fatte dal Ministero, chiaro risulta il suo indirizzo e la sua ferma risoluzione d'introdurre negli ordini amministrativi le riforme maggiori possibili, per semplificare l'amministrazione, così è chiaro, che chi riserva il suo voto politico a miglior tempo, fin d'oggi implicitamente dichiara che non ha fiducia in noi. Epperò, non per forzare menomamente il voto di alcuna parte della Camera, ma per la natura stessa e la condizione delle cose, noi siamo co-

stretti a ritenere questa riserva illimitata, come un vero voto di sfiducia nel Ministero.

Ma la sfiducia su quali motivi principalmente si fonda?

L'onorevole deputato Mordini chiamava in testimonianza della sfiducia del paese per il Ministero, il generale malcontento. A questo proposito, come ministro delle finanze più specialmente, mi occorre di notare alcune parole del discorso dell'onorevole Mordini, le quali parole prendono una maggiore significazione nella bocca sua, dalla quale esce sempre il pensiero vestito di una forma castigata, corretta e gentile. È vero che quelle parole esprimevano una specie di dubbio, ma egli, forse oltrepassando le sue intenzioni, diede loro un colore, pel quale potrebbero avere una spiacevole significazione nel paese.

Quanto a ciò che riguarda il pagamento dell'imposta sulle entrate, posso assicurare la Camera che, sebbene la necessità ci abbia condotti a riscuotere le quote di quest'imposta in termini assai vicini l'uno all'altro; sebbene la necessità medesima abbia indotto il Parlamento ad ordinare la riscossione d'un'imposta più che quadruplicata sui ruoli fatti precedentemente; e sebbene questi ruoli dovessero mutare per la natura dell'imposta ch'è tutta personale, pur questa volta, come sempre, il buon volere dei nostri concittadini non fece difetto all'appello che loro facemmo invocando le necessità dello Stato. Quindi è che l'imposta del 1864 fu tutta quanta incassata prima che scadesse l'anno 1865, ed una considerevole parte dell'imposta del 1865 è già entrata nelle casse erariali; nè v'è stata alcuna ribellione o sommossa di comuni, se si eccettui un piccolo ed insignificante comunello, che rientrò tosto nell'ordine. Vi sono bensì state talune resistenze individuali, come sempre ve ne sono quando si tratta di pagare nuove imposte; ma, lo ripeto, il paese ha risposto magnificamente all'appello che gli abbiamo rivolto...

MORDINI. Ne sono molto contento.

MINISTRO PER LE FINANZE. E questo dico perchè io era appunto persuaso che lo stesso onorevole Mordini ne sarebbe stato soddisfatto.

Quanto al modo della riscossione ho raccomandato che s'usassero tutt'i riguardi, tutte le agevolezze consentite al potere esecutivo, ma che quando fosse opposta un'irragionevole resistenza, il potere non si arrestasse; poichè sento ch'è mio debito far rispettare la legge, e di far sì che quando il Parlamento ha votato un'imposta, la medesima sia pagata. (*Bene!*)

E se ciò non bastasse vi rammenterei, o signori, che in occasione non lontana, una suprema necessità dello Stato, avendo costretto l'onorevole mio predecessore a dimandare la anticipazione di un'intera annata dell'imposta fondiaria, questo fatto produsse sensazione in tutta Europa, ma non in noi che, come Italiani, sappiamo essere i nostri concittadini disposti a ogni sorta di sacrifici. L'imposta fu pagata, e fu questa, o signori,

una di quelle dimostrazioni che costituiscono, come testè ricordava l'onorevole La Porta, un nuovo Plebiscito finanziario.

Rammerò pure un altro recente impeto generoso di associazione che si manifestò in una provincia di Italia, e che sono sicuro avrà anch'esso eco in tutto il paese ed un utile resultamento. Questo nobile slancio indica, o signori, che mentre noi qui discutiamo sulla sfiducia prendendo argomento dal malcontento del paese, il paese è disposto, più che noi non crediamo, a tutti i sacrifici possibili, quando vede il Governo risoluto a introdurre, come appunto noi promettiamo, tutte quelle riforme che ne renderanno più semplice l'organismo amministrativo e meno dispendioso, senza diminuire l'efficacia della sua azione e senza che si abbia a temere che sia per derivarne debolezza e confusione.

Tutti voi sapete che quando avvengono mutazioni di Stato grandi e profonde come quelle che seguirono appo noi, quantunque succedano per quelle vie pacifiche che l'onorevole Mordini stesso rammentava con orgoglio, è impossibile, o signori, che leggi ed ordini mutati, che capitali di antichi Stati divenute provincie, che abitudini contrariate, che interessi sconvolti, non rechino una specie di disagio, e non producano lamenti, i quali spesse volte, è pur d'uopo confessarlo, sono anche fondati sopra gli errori inseparabili da ogni Governo, e specialmente da un Governo che dovette stringere nelle sue mani tanti diversi Stati e tante diverse Legislazioni, quante ve n'erano in Italia. Ai lamenti mossi da questi errori, si unirono reclami e pretese non giustificabili, che produssero un cumulo di lagnanze che si commutarono in un vero malcontento. Ma quando noi, o signori, traendo argomento dall'esperienza, e rintracciando gli errori commessi siamo intesi a correggere questi, ed a profittare di quella per le riforme che abbiamo promesse, noi crediamo di aver ragione di ottenere la vostra fiducia, solo che ci teniate abili e volenterosi per proseguire il nostro indirizzo.

L'onorevole deputato Mordini diceva: guardate però che nel 1860 questo malcontento non esisteva. Ma, o signori, in allora questo malcontento non era, e non poteva essere, imperocchè era appunto in quell'anno glorioso che si compivano i fatti più meravigliosi della nostra italiana risurrezione. Ma se l'entusiasmo è sufficiente a compiere codesti fatti, all'entusiasmo deve succedere la fredda ragione ed il calcolo riposato, allorchè si tratta di assestare lo Stato e di ordinare i congegni dell'amministrazione. Ed è appunto quando all'entusiasmo succede la freddezza, che avviene, come io poc'anzi diceva, che alcuni commettono errori, altri si approfittano di questi errori, e tutti risentono quel disagio, che viene da interessi sconvolti, da abitudini contrariate. Allora sorgono quei lamenti, allora si solleva quel clamore che poc'anzi io notava confondersi

col malcontento. Ma questo secondo lavoro produce un altro risultato, il quale è utile all'andamento dei pubblici affari e giova all'azione della macchina governativa costituzionale, perchè dà occasione a certe differenze, per cui nel seno del gran partito nazionale sorgono e si costituiscono quei diversi partiti politici, senza i quali non è possibile che la macchina governativa possa ben funzionare in un regime rappresentativo.

Pareva che l'onorevole Mordini, sviluppando il suo ordine del giorno volesse esplicare quelle differenze tra l'una e l'altra frazione del partito nazionale, che possono anche oggi essere cagione sufficiente dell'utile e salutare divisione dei partiti politici.

Io seguii, come merita la qualità dell'oratore, attentamente il suo discorso, e mi parve un istante ch'egli, accennando alla guerra immediata e ad estesi armamenti più o meno stanziali per arrivare a quello scopo, partecipasse interamente ai propositi degli altri oratori di sua parte, che ispirati da sensi più ardenti, desideravano si sfidasse tutta Europa, o che per lo meno nessun riguardo si avesse per le alleanze.

In questa speranza io diceva tra me: « Ecco quelle principali differenze tra la parte più temperata di questa Camera e la parte più avanzata, che goveranno a costituire due partiti politici nel seno del gran partito nazionale, e me ne consolavo meco medesimo, perchè è fermo mio convincimento che senza i partiti politici mal si può costituzionalmente governare un paese.

Ma con mia meraviglia vidi come a poco a poco, per quella naturale gentilezza d'animo e mitezza che regola sempre l'onorevole oratore nelle sue idee e nell'espressione di queste idee, alla guerra immediata egli sostituiva la guerra pel caso che ne avvenisse la necessità. Le alleanze furono da lui lodate, ed a poco a poco della diversità tra il programma suo e quello dell'altra parte della Camera, non rimase se non una certa gradazione di tinte, che si riduce ad una censura di atti secondari, alcuno dei quali, a nome del mio collega della marina, dichiaro non sussiste neppure.

Le differenze, diminuite a così piccole sfumature, non possono più produrre la formazione di un vero partito più inoltrato che stia alla sinistra della Camera per spingere il Governo ad andare innanzi, di un partito, che possa dare occasione al Governo stesso di resistergli, sì che ne risulti quel salutare equilibrio, che è proprio dei Governi costituzionali. (*Bene!*)

Allora io mi sono detto: come uscire da questa situazione nella quale la soverchia fusione dei partiti equivale ad una vera confusione? (*Ilarità*) E a questa dimanda io ho risposto così: i partiti precedenti, come fu già asserito da varie parti della Camera e dal Ministero medesimo, col trasferimento della capitale, con questa grande novità, hanno perduto propriamente la ragione di essere quel che erano. Oggi tutti andiamo

cercando una nuova composizione de'partiti; oggi tutti sentiamo la suprema necessità di costituire, in questa nuova sede un Governo, che dirò nuovo in quanto alle riforme amministrative che devono compierne l'esplicazione, e che sia anche un Governo forte nello estendersi a tutta Italia.

Ma i partiti politici non si costituiscono per pure relazioni personali. Queste relazioni possono produrre delle chiesuole, dei gruppi, ma non veri partiti politici. I partiti si formano intorno a principii, ma non a principii astratti; a principii che s'incarnano in concetti pratici, i quali però rivestono, secondo le condizioni dei tempi, forme determinate e speciali.

Ora quali sono le condizioni più urgenti, quali le supreme necessità del paese? A noi è sembrato che siano principalmente due: fare che per mezzo di riforme organiche radicali, s'introducano nel Governo due pregi che gli mancano: l'economia nelle spese, e la semplicità degli ordini da cui dipende principalmente l'efficacia della sua azione; l'altra necessità si è, o signori, che essendo le finanze dissestate, si cerchi con ogni sacrificio di avviarle verso il finale pareggio tra le entrate e l'uscita.

Queste sono le condizioni dalle quali i concetti politici debbono trarre la forma loro specifica, affinché i partiti che vogliono un Governo forte e costituzionale si raggruppino intorno ad esso, ed i partiti più inoltrati che vorrebbero spingerlo al di là, vengano, colle differenze che sorgeranno dalla natura stessa delle cose, a mettersi ai fianchi del Governo medesimo per ricordargli, come faceva lo schiavo nel trionfo dei Cesari, che non bisogna arrestarsi, ma andare avanti.

Ed è perciò che il Ministero ha creduto di dovervi indicare questi due concetti pratici in cui esso intende d'incarnare i principii del partito liberale, e propriamente della parte che dicesi più temperata alla quale appartiene. Se voi intorno a questi concetti vi vorrete raggruppare, avrete formato quella maggioranza di cui noi andiamo in cerca. Se credete che questi concetti siano falsi, dateci il vostro voto di sfiducia, acciocchè venga al potere un altro Ministero che, meglio di noi, interpretando la necessità dei tempi, possa gettare qui in mezzo a voi un nuovo concetto, che vi dia occasione di formare questa maggioranza. (*Benissimo!*)

Intendesi da quello che ho detto che la riserva fatta da alcuni di pronunciare il loro giudizio in altro tempo è un dissimulato voto di sfiducia, con l'aggiunta di un gravissimo inconveniente, cioè della continuazione ancora per alcun tempo della presente incertezza.

Quest'inconveniente per me è molto maggiore che non sia un voto di sfiducia pel Ministero; imperocchè quantunque io sia convinto che il Ministero è nel vero, pure quando un voto di sfiducia venisse pronunciato, io, sostituendo a questa mia convinzione quella della Camera, direi: ebbene, andrà al potere un altro Mini-

stero il quale saprà meglio di noi interpretare i bisogni del paese. Ma quando ci si dice: voi avete fatto, voi avete detto, ma quello che avete fatto, quello che avete detto è insufficiente, noi non confidiamo in voi, ma non sappiamo cosa dirvi e perciò vel diremo più tardi.... allora, o signori, io scorgo dinanzi a noi quell'incertezza, che è il peggiore di tutti quanti i mali. (*Benissimo! Bravo!*)

Non mi rimane che a dire alcune cose dei voti di fiducia.

Relativamente a questi mi fermerò in particolar modo sopra due, l'uno sottoscritto per primo dall'onorevole deputato Francesco Lovito, l'altro sottoscritto dall'onorevole deputato Ricasoli.

In questi due ordini del giorno si comincia dal prender atto delle dichiarazioni del Ministero, le quali contengono per lo appunto quel concetto principale di cui ho dianzi parlato. In entrambi per me si contiene la fiducia nel Ministero che saprà essere fermo nel suo intento. Questa è la parte sostanziale; questa io accetto, a nome del Ministero; e quantunque in uno si accenni al migliore andamento politico ed amministrativo, siccome questa espressione è riferibile alle *pronte e radicali riforme*, di cui è detto nella prima parte dell'ordine del giorno medesimo, così per me non è che una ripetizione che non si può ricusare.

Non vi rimane di riserva in questo voto se non quello che io da principio diceva, che già è risolto da una votazione della Camera. Quando la Camera ha nominata una Commissione nel suo seno per esaminare tutto il piano finanziario proposto dal Ministero, lo ha preso certamente in considerazione, ed ha risposto anticipatamente a coloro che vi si opponevano. Mentre però questa Commissione sta per intraprendere l'esame delle varie parti di quel piano, chi mai potrebbe voler oggi domandare alla Camera un suo giudizio sulle speciali disposizioni che le compongono? Quelle leggi sono sotto l'esame della Commissione, e su di esse voi pronuncierete il vostro giudizio dopo matura discussione, la quale avverrà dopo che saranno sentite le spiegazioni del Ministero, dopo che si saranno per avventura introdotte quelle modificazioni che potranno essere dal Ministero medesimo consentite, e dopo che la Commissione stessa ve ne avrà fatto ragionata relazione.

Sotto questo aspetto, e premesse queste spiegazioni, il Ministero non può non adottare, sia l'uno, sia l'altro degli ordini del giorno da me indicati, i quali sostanzialmente suonano lo stesso, specialmente dopo che l'onorevole Lovito e gli altri sottoscrittori hanno accolta dall'ordine del giorno Ricasoli quella modificazione, che consiste nel sostituire alle parole: *sistema finanziario*, che esprimono l'indirizzo generale di esso piano, le altre di: *leggi finanziarie*, che significano la parte tecnica e speciale del piano.

E questa riserva, o signori, è anzi specialmente rac-

comandata dal ministro delle finanze, che ha l'onore di parlare dinanzi a voi; perciocchè, se il voto politico, che vi domandiamo, avesse per poco potuto contenere quest'approvazione specifica delle leggi le quali vi sono state presentate, io forse avrei perduta la speranza, che ho profonda nell'animo mio, di avere in quella parte speciale e tecnica anche il voto di molti di coloro che crederanno di non poter appoggiare l'indirizzo politico del Ministero. È dunque per separare intieramente la parte speciale e tecnica delle leggi finanziarie dal voto politico che voi sarete per dare, che il ministro delle finanze, specialmente nel suo interesse, vi raccomanda quella riserva.

Dopo che ho sottomesso alla Camera queste idee, il Ministero fidente si commette al vostro voto, sicuro che da un voto di fiducia o di sfiducia sarà sempre per risultare il bene del paese. (*Bene! Bravo!*)

TORRIGIANI. Domando la parola per una dichiarazione.

RICASOLI. Domando la parola.

LOVITO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Torrigiani per una dichiarazione.

TORRIGIANI. Sono molto lieto che in mia vece abbia svolto quest'ordine del giorno l'onorevole mio amico Lovito, quantunque dagli onorevoli sottoscrittori dell'ordine del giorno medesimo a me fosse dato l'incarico ed io l'avessi accettato. (*Movimenti*) Io non ho chiesto la parola solamente per fare questa dichiarazione, ma per aggiungerne un'altra che credo di maggior rilievo; ed è che le stesse persone, che mi avevano dato l'incarico, avevano pur consentito di mutare le parole di *sistema finanziario* in quelle di *leggi finanziarie*. Credo con questo appagati i desiderii manifestati dall'onorevole ministro delle finanze, affinchè scompaia qualunque differenza tra i due ordini del giorno che stanno per immedesimarsi, cioè quello presentato da me, dall'onorevole Lovito, e da moltri altri nostri onorevoli colleghi, e l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Ricasoli.

RICASOLI. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze a nome di tutto il Ministero, e dopo le modificazioni fatte all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Lovito e da altri onorevoli colleghi, non vi sarebbe più ragione per me di mantenere quello che fu da me presentato: quindi l'abbandono e mi associo alla proposta dell'onorevole Lovito. (*Benissimo!*)

LOVITO. Dopo la dichiarazione che ha fatto l'onorevole Torrigiani io non debbo che ringraziare l'onorevole barone Ricasoli dell'arrendevolezza colla quale egli si è compiaciuto di associare anche il suo nome autorevole a quello di molti onorevoli nostri colleghi.

L'ordine del giorno rimarrebbe quindi così modificato:

« La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del

Ministero intorno alle pronte e radicali riforme organiche dell'amministrazione, e riservando il giudizio sulle proposte leggi finanziarie, già affidate all'esame d'una apposita Commissione, confida nel Ministero pel migliore andamento politico ed amministrativo, e passa alla discussione degli articoli. » (*Rumori*)

PRESIDENTE. Sono pregati di far silenzio.

La parola spetta all'onorevole Pasella.

PASELLA. Dirò due sole parole unicamente per dichiarare che io mi unisco all'ordine del giorno dell'onorevole Lovito; non già che io intenda con questo di rinunciare al principio che informa il mio ordine del giorno, il cui concetto era quello di fare un appello alla concordia di tutti i partiti nei supremi momenti in cui versa il paese. (*Bene!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole La Porta per una dichiarazione.

LA PORTA. Poichè il Ministero ha dichiarato che accettava l'ordine del giorno dell'onorevole Lovito, io ritiro il mio, e mi associo all'ordine del giorno di sfiducia votando contro quello accettato dal Ministero.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Mordini per una dichiarazione.

MORDINI. Il rifiuto che ha fatto il Ministero di tutti gli ordini del giorno che sono stati presentati con riserve più o meno limitate, ed il rifiuto che deve necessariamente fare dell'ordine del giorno puro e semplice, imprime a tutti questi ordini del giorno il carattere della sfiducia; io quindi voterò l'ordine del giorno puro e semplice, intendendo che questo contenga un voto di sfiducia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boggio.

(*Molti deputati scendono in mezzo della sala a conversare.*)

Prego di far silenzio. (*Le conversazioni continuano*)

La tornata è sospesa per pochi minuti.

(*Segue una pausa di un quarto d'ora.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castiglia.

BOGGIO. Ho domandato di parlare e parmi che il signor presidente me ne abbia dato facoltà.

CASTIGLIA. Aderisco all'ordine del giorno accettato dal Ministero, ritiro il mio, e rinuncio alla parola.

BOGGIO. Dichiaro che non riconosco nè al Ministero nè ad alcuno de' miei colleghi il mutare la natura delle cose, ed il sopprimere con una loro dichiarazione un voto della Camera.

Io darò il mio suffragio all'ordine del giorno puro e semplice coll'intendimento e colla coscienza di votare l'ordine del giorno puro e semplice. (*Bene!*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Il Ministero essendo fermissimo a voler eliminato ogni sottinteso ed ogni equivoco, si associa interamente alla proposta Mordini. Sin dal principio, o signori, ha dichiarato che ogni voto, il quale contenesse in sè un differimento a votare, sarebbe pel Ministero non solo un voto di sfiducia, ma

qualche cosa di peggio. Ora dunque che l'onorevole Mordini dando la stessa interpretazione a quel voto ritira il suo, e propone l'ordine del giorno puro e semplice, come significazione di sfiducia, il Ministero non può che accettare questa situazione che è sempre più netta è più limpida, e ritenere esso pure come voto di sfiducia l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. L'onorevole Gravina ha ritirato il suo ordine del giorno.

Il deputato Pepoli ha la parola per una dichiarazione.

PEPOLI. Io mantengo il mio ordine del giorno. Io ho finite le mie parole dicendo che la responsabilità cadrà sovra chi tocca. Per me, signori, ho offerta la conciliazione al Ministero... (*Rumori*)

I rumori non mi impediranno di esprimere la mia opinione.

Io ho offerta la conciliazione; il Ministero l'ha respinta: esso vuole un voto di fiducia, e nella mia coscienza di onest'uomo io dichiaro che il voto di fiducia non glielo posso dare. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. È stato domandato l'appello nominale da dieci deputati di una parte della Camera, e da dieci deputati di un'altra sull'ordine del giorno che fu accettato dal Ministero. (*Movimenti*)

PLUTINO AGOSTINO. Domando la parola per una dichiarazione.

Domando al presidente se mette in votazione l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. È naturale che io metta ai voti l'ordine del giorno puro e semplice che ha la precedenza.

PLUTINO AGOSTINO. Ora siccome nel firmare l'ordine del giorno Lovito io sperava in una migliore amministrazione, prendevo atto di molte promesse del Governo, e non intendeva dare un voto esplicito di fiducia, così mi dichiaro sciolto da ogni impegno.

Il mio scopo era evitare la crisi, la cui responsabilità cadrà su chi tocca.

MINISTRO PER LE FINANZE. Per evitare pertanto un nuovo equivoco, il Ministero dichiara che il votare contro l'ordine del giorno puro e semplice non significa una fiducia altrimenti considerata che secondo l'ordine del giorno da lui accettato. Dico questo acciocchè ogni equivoco sia tolto. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti per appello nominale, come è stato dimandato, l'ordine del giorno puro e semplice. I signori deputati che lo approvano...

NICOTERA. Domando la parola.

Voci. No! no!

NICOTERA. È chiusa la discussione?

Voci. Sì!

Altre voci. Non è stato votato!

NICOTERA. Io prego l'onorevole presidente di ricordare...

PRESIDENTE. Ha ragione l'onorevole Nicotera; egli mi ha domandato la parola per una dichiarazione.

L'hanno avuta tanti per fare le loro dichiarazioni, ed è giusto che l'abbia lui pure. Parli.

NICOTERA. Signori, io non abuserei della vostra pazienza se l'ora non me lo consentisse e se non vedessi la necessità di provare di dissipare, quanto più è possibile, un grande equivoco che si è formato in questa Camera, e che minaccia di continuare a tenere il paese in quella serie d'equivoci che ha prodotto il malcontento, che malamente è stata definita dal ministro delle finanze. Quindi io prego la Camera di accordarmi pochi minuti, e sia certa che non ne abuserò. (*Rumori*)

Una voce. La discussione è chiusa?

Voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no!

PRESIDENTE. Rispondo a chi m'interpella se la discussione è chiusa.

La discussione sugli ordini del giorno si chiude, allorchè l'ultimo che ha da svolgere un suo ordine del giorno abbia parlato, od abbia rinunciato alla parola.

Ora, se non erro, questi è stato l'onorevole Gravina. Adunque sugli ordini del giorno la discussione è chiusa. Ma l'onorevole Nicotera, il quale aveva proposto un ordine del giorno, e che aveva poi ceduto il suo turno all'onorevole Zaccheroni, mi aveva domandata la parola per fare una dichiarazione. Faccia adunque la sua dichiarazione, ma lo prego di esser breve.

NICOTERA. Non credo che la Camera vorrà non usare con me quella cortesia che ieri sera noi usammo verso un oratore della destra. Senza interruzioni non si sarebbe perduto questo tempo, ed avrei già detto in che consiste l'equivoco.

L'equivoco è questo. Il Ministero vuole, a ragione, un voto netto di fiducia.

Ora gli stessi proponenti quell'ordine del giorno che il Ministero accetta, in coscienza non intendono di dare un largo voto di fiducia al Ministero. (*Rumori a destra e interruzioni*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Osservo al deputato Nicotera che egli può far dichiarazioni dell'animo proprio, ma non dell'animo altrui. (*Mormorio a sinistra — Bene! a destra*)

Ella non può farsi interprete delle intenzioni degli altri. Si limiti a manifestare i sentimenti suoi.

NICOTERA. Io accetto l'avvertimento dell'onorevole presidente, però mi permetto di fargli osservare che io qui non interpreto le opinioni degli altri per cosa che riguarda loro, ma interpreto l'opinione di un ordine del giorno che riguarda la Camera ed il paese.

Voce a destra. Si tratta di coscienza!

NICOTERA. A chi m'interrompe parlando di coscienza, io potrei rispondere che egli forse non lo crede. (*Violenti proteste dalla destra, e grida: All'ordine!*)

TORRIGIANI. (*Con impeto*) Domando la parola per

un fatto personale! (*Rumori e movimenti in senso diverso*)

PRESIDENTE. Onorevole Nicotera, la prego di ritirare le ultime sue parole; esse veramente sono offensive dell'onore di molti deputati.

NICOTERA. Io dichiaro che non ho avuto intenzione di offendere....

PACE. Ha offeso tutti quelli che firmarono l'ordine del giorno; protestiamo contro quelle parole.

PRESIDENTE. Non interrompano!

NICOTERA. Dunque io dichiaro che non ho avuto in animo di offendere nè l'onorevole Torrigiani nè altri, ma solo di ricordare che era opinione generale, anche di quelli che proponevano l'ordine del giorno, che il voto di fiducia al Ministero non avesse che un significato amministrativo. (*Rumori prolungati — Interruzione*)

PRESIDENTE. La prego a continuare ed a finire la sua dichiarazione, onorevole Nicotera.

NICOTERA. Io lascio quella questione contentandomi di dichiarare che quel voto non mi pare che possa dare molta forza al Ministero. (*I rumori continuano*)

Voci. Ai voti! ai voti!

NICOTERA. Passo subito alla mia dichiarazione. Io sento la necessità di dichiarare la ragione per la quale tutti i miei amici ed io crediamo che vi sia un grande equivoco. (*Rumori*)

Voci. Ai voti! ai voti!

NICOTERA. Non mi sgomentano le grida *Ai voti! ai voti!* Non so che cosa vogliano dire.

PRESIDENTE. Ma le voci *Ai voti! ai voti!* significano domanda di chiusura.

NICOTERA. Se credono di togliermi la parola, parlerò contro la chiusura.

Come si vuole che non si parli, quando vediamo che in mezzo alla Sinistra vi è taluno che vuol passare armi e bagagli dall'altra parte? (*Rumori*) Ma è naturale che vi parli, si tratta della dignità di un partito e dell'interesse del paese. È naturale che si sappia che se in questi banchi vi è taluno che propone degli ordini del giorno che non sono nel senso di questo partito, dovrebbe sedere dall'altra parte. (*Agitazione*) È naturale che quando la Diritta ha applaudito alle parole dell'onorevole Brofferio con le quali dava fiato alla tromba di guerra, è naturale che si finisca l'equivoco; che se poi quei di destra che accettano il programma di guerra dell'onorevole Brofferio, venendo alla votazione, votassero per la pace armata del Ministero... (*No! no! a destra*)

PRESIDENTE. Sono pregati di far silenzio.

NICOTERA. Questi *no*, non sono diretti a me, ma bensì al Ministero che l'altro giorno per bocca del presidente del Consiglio ci dichiarava che la politica del Ministero è la pace armata. Se volete essere logici dovete votare contro il Ministero.

Non potendosi dividere la questione finanziaria dalla

politica, quando il suolo italiano è calpestato dallo straniero... (*Rumori e interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego i signori deputati a non interrompere l'oratore. Colle interruzioni mal si provvede alla dignità della Camera e non si fa economia di tempo. (*Bravo! Benissimo!*)

NICOTERA. Finisco, limitandomi unicamente a dichiarare che mi sorprende come il Ministero faccia le meraviglie del nostro linguaggio temperato. È curiosa; se fremiamo, ci si dice: siete impossibili, perchè fremete; se parliamo calmi, siamo dichiarati impossibili perchè parliamo calmi. Signori (*Con calore*), io non mi dolgo dell'impossibilità nostra; so quando saremo possibili; noi saremo possibili unicamente quando tuonerà il cannone; ed allora noi andremo armi e bagaglio sotto quella bandiera destinata a liberare i nostri fratelli, ed a completare il programma nazionale, senza fare discussioni politiche. (*Bravo! Benissimo!*)

Dopo questo dichiaro che io ed i miei amici voteremo l'ordine del giorno puro e semplice come voto di sfiducia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

LOVITO. Domando la parola. (*Rumori!*)

Molte voci. No! no!

PRESIDENTE. Signori, li prego a far silenzio.

Intendo che l'onorevole Lovito è stato personalmente attaccato e avrebbe ragione di domandare la parola per un fatto personale, nulladimeno (*Con calore*) io lo prego, lo scongiuro a rinziarvi. (*Bene!*) Egli potrà fare in altra occasione la sua dichiarazione.

LOVITO. Aderisco all'invito del signor presidente e non abuserò della pazienza della Camera. Una sola osservazione però debbo fare, ed è che io essendo uso a rispettare l'opinione degli altri ho diritto di vedere rispettata la mia. Ciò farà certamente l'onorevole Nicotera, e quindi non entrerà menomamente nelle intenzioni di coloro che proposero quest'ordine del giorno che avemmo l'onore di segnare. In quanto ai termini in cui è stato accettato, naturalmente, suonerà favorevole al nostro ordine del giorno il voto di coloro che voteranno contro l'ordine del giorno puro e semplice perchè le dichiarazioni del Ministero a questo riguardo non significano diversamente. Ciascuno poi è libero perfettamente del suo voto. (*Rumori e interruzioni prolungati*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice a squittinio nominale.

I Signori deputati, i quali approvano l'ordine del giorno puro e semplice, risponderanno ad alta voce: *sì*; quelli i quali non lo approvano, risponderanno pure ad alta voce: *no*.

(*Si procede all'appello nominale:*)

Votarono in favore dell'ordine del giorno:

Accolla — Amaduri Luigi — Amaduri Vincenzo — Andreotti — Angeloni — Arrivabene — Asproni —

Bargoni — Bellazzi — Berteza — Bertini — Berti-Pichat — Boggio — Botticelli — Bove — Brunetti — Caccioppo — Cadolini — Cafici — Cairoli — Calandra — Caldesi — Calvino — Camerini — Cannella — Carbonelli — Casarini — Castellani — Castelli Federico — Castelli Luigi — Catucci — Chiassi — Cipriani — Civinini — Cocconi — Colocci — Comin — Coppino — Corte — Cumbo-Borgia — Curzio — Cuzzetti — Damiani — D'Aste — D'Ayala — De Benedetti — De Boni — De Capitani — Del Giudice — Delitala — Della Monica — De Luca — Del Zio — Depretis — Di Blasio Scipione — Di Monale — Fabbri — Fabrizi — Fanelli — Farini — Ferrantelli — Ferrara — Ferraris — Friscia — Galletti — Giordano Francesco — Giuliano — Giunti — Gravina — Greco Antonio — Greco-Cassia — Guastalla — Guerzoni — Guttierrez — La Porta — Lazzaro — Lualdi — Maccabruni — Macchi — Magnoni — Mannetti — Marchione — Marcone — Marolda-Petilli — Martire — Matina — Mauro — Mazzarella — Miceli — Molinari — Monti Francesco — Monzani — Mordini — Morelli Carlo — Mozzoni — Musolino — Muzi — Nervo — Nicotera — Norante — Oliva — Olivieri — Papa — Pelagalli — Pepoli — Pescetto — Pianciani — Piccolomini — Piolti-De Bianchi — Pissavini — Polsinelli — Polti — Plutino Agostino — Plutino Antonino — Pulce — Raffaele — Ranco — Rega — Ricci Giovanni — Ricci Vincenzo — Ripandelli — Rogadeo — Romano Giuseppe — Romano Liborio — Rorà — Rossi — Sabelli — Salaris — San Donato — Schininà — Seismit-Doda Federico — Seismit-Doda Luigi — Serra Luigi — Siccardi — Sineo — Sipio — Solidati — Spasiano — Sprovieri — Tamaio — Tozzoli — Trevisani — Ungaro — Valerio — Vinci — Visocchi — Volpe — Zaccheroni — Zanardelli — Zini.

Votarono contro:

Acquaviva — Agnini — Allievi — Andreucci — Araldi — Arcieri — Assanti — Badoni — Bairo — Balsano — Bandini — Barracco — Beneventani — Berardi — Berti — Betti — Biancheri — Bianchi — Bichi — Bixio — Bon-Compagni — Bonomi — Borelli — Borsarelli — Bortolucci — Bossi — Bracci — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Brignone — Broglio — Calvanese — Calvo — Camerata Scovazzo Francesco — Camerata Scovazzo Lorenzo — Camozzi — Cancellieri — Cantoni — Cantù — Capone — Carini — Carletti-Giampieri — Carrara — Castagnola — Castiglia — Checchetelli — Chiaves — Conti — Cordova — Correnti — Corsi — Corsini — Cortese — Costa Luigi — Cugia — D'Amico — Damis — D'Ancona — De Blasii — De Blasio Tiberio — De Cesare — De Filippo — Del Medico — Demaria — De Martino — Deodato — De Riso — Devincenzi — Ercolani — Ercole — Errante — Facchi — Ferracciu — Fiastri — Finali — Gaola-Antinori — Garzoni

— Gibellini — Gigante — Giordano Luigi — Giustinian — Goretti — Grattoni — Grella — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Jacini — La Marmora — Lanza Giovanni — Legnazzi — Leonij — Lo Monaco — Lovito — Luzi — Maggi — Malenchini — Mancini Girolamo — Mantegazza — Marazio — Marchetti — Mari — Martinelli — Marzi — Massa — Massarani — Melegari — Mezzanotte — Minghetti — Molfino — Mongenet — Monti Coriolano — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Morini — Morosoli — Napoli — Negrotto — Nisco — Orsetti — Orsini — Pace — Pains — Panattoni — Panciaticchi — Pasella — Peluso — Peruzzi — Petitti — Pettinengo — Petrone — Pieri — Piola — Piroli — Pisanelli — Protasi — Puccioni — Pugliese — Raeli — Rasponi Achille — Rasponi Gioachino — Rattazzi — Restelli — Ricasoli — Rizzari — Robecchi — Romanelli — Ronchei — Rubieri — Ruschi — Sabini — Salvagnoli — Samaritani — Sanguinetti — Scalini — Scoti — Sebastiani — Sella — Serra Cassano — Serristori — Sgariglia — Silvani — Sirtori — Sommeiller — Spaventa — Spinelli — Spurgazzi — Tedeschi — Tenca — Testa — Tommasini — Tornielli — Torre — Torrigiani — Toscano — Trigona Domenico — Vegezzi — Venturelli — Viacava — Visconti-Venosta Emilio — Visconti-Venosta Giovanni — Visone.

Si astennero :

Brofferio — Mancini Stanislao — Ricciardi — Trigona Vincenzo.

Assenti :

Airenti — Aliprandi — Ara (in congedo) — Arnulfi (in congedo) — Avezzana — Avitabile — Basile-Basile — Bertani — Bertolami — Botta — Bottero — Brida — Carcani — Carboni — Casaretto — Castelli Demetrio — Cattaneo — Cedrelli (in congedo) — Cognata — Colesanti — Confalone — Costa Antonio — Crisci — Crispi (in congedo) — Danzetta — De Bartolini — De Blasio Filippo — Del Re — De Rosa — De Wit (in congedo) — Di Roccaforte — Farina — Fazio-Salvo — Fiorenzi — Fioretti — Fossa — Garibaldi — Genero — Gianoglio — Golia — Griffini (in congedo) — Guerazzi — Guglianetti (in congedo) — La Masa — Lanza-Scalca — Maiorana Benedetto — Maiorana Salvatore — Marsico — Mascitelli — Mellana — Minervini — Musmeci — Paparo — Pescatore — Pisacane — Pizzi — Poerio — Praus — Ranieri — Riberi — Salomone — Sanna — Semola (in congedo) — Serpieri — Silvestrelli — Spanò-Bollani (in congedo) — Speciale — Tecchio — Tonelli (in congedo) — Torelli (in congedo) — Toscanelli — Valitutti (in congedo) — Varese — Vecchi — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Vollaro — Zuppetta (in congedo).

Annunzio alla Camera il risultato della votazione : — (*Movimento di attenzione*)

Presenti 335
Votanti 331
Risposero Sì 150
Risposero No 181
Si astennero 4

(La Camera rigetta.) — (*Conversazioni animate*)

Avendo i signori Lualdi, Sirtori e Brofferio ritirato il loro ordine del giorno sospensivo, si procederà alla votazione per appello nominale, come è stato domandato, sull'ordine del giorno del deputato Lovito, a cui hanno aderito gli onorevoli Ricasoli, Rasponi, Castiglia, Marazio e Sanguinetti, ed alcuni altri che avevano proposto i loro ordini del giorno.

Darò di nuovo lettura dell'ordine del giorno Lovito.

È così espresso :

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero intorno alle pronte e radicali riforme organiche dell'amministrazione, e riservando il giudizio sulle proposte leggi finanziarie, già affidate all'esame di una apposita Commissione, confida nel Ministero pel migliore andamento politico e amministrativo, e passa alla discussione degli articoli. »

Si procede all'appello nominale.

TREVISANI. Domando la parola per un'osservazione.

Io ho presentato al signor presidente un emendamento all'ordine del giorno del deputato Ricasoli, il quale portava anche una dichiarazione che se fosse stato posto in votazione un altro ordine del giorno con riserve, intendevo che questo emendamento fosse aggiunto a quello: il signor presidente forse ha dimenticato quando si discuteva su quello.

PRESIDENTE. Non lo aveva dimenticato, ma siccome l'onorevole Ricasoli aveva ritirato il suo emendamento, supponeva che ella non insistesse...

TREVISANI. Vi è una dichiarazione in iscritto.

PRESIDENTE. Se vuole che metta ai voti il suo emendamento, lo porrò a partito immediatamente.

L'onorevole Trevisani propone questo emendamento all'ordine del giorno Ricasoli, cioè che dopo le parole: *all'esame di apposita Commissione*, si aggiunga: *è riservato eziandio il giudizio sulla questione dell'armamento alla discussione dei bilanci generali*.

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

TREVISANI. Avrei avuto diritto di svilupparlo.

PRESIDENTE. La discussione era chiusa. Ella doveva fare l'osservazione in tempo più opportuno.

Si procede all'appello nominale. Quelli che approvano l'ordine del giorno Lovito sono pregati a rispondere: *sì* a voce alta; coloro che non lo approvano sono pregati a rispondere anche ad alta voce: *no*.

(Segue l'appello.)

Votarono in favore:

Acquaviva — Agnini — Allievi — Andreucci — Araldi — Arcieri — Assanti — Badoni — Bairo —

Balsano — Bandini — Baracco — Beneventani — Berardi — Berti — Betti — Biancheri — Bianchi — Bichi — Bixio — Boncompagni — Bonomi — Borelli — Borsarelli — Bortolucci — Bossi — Bracci — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Brignone — Broglio — Calvanese — Calvo — Camerata-Scovazzo Francesco — Camerata-Scovazzo Lorenzo — Camozzi — Cancellieri — Cantoni — Cantù — Capone — Carini — Carletti-Giampieri — Carrara — Castagnola — Castiglia — Checchetelli — Chiaves — Conti — Cordova — Correnti — Corsi — Corsini — Cortese — Costa Luigi — Cugia — D'Amico — Damis — D'Ancona — De Blasii — De Blasio Tiborio — De Cesare — De Filippo — Del Medico — Demaria — De Martino — Deodato — De Riso — De Vincenzi — Ercolani — Ercole — Errante — Facchi — Ferracciu — Fiastrì — Finali — Gaola-Antinori — Garzoni — Gibellini — Gigante — Giordano Luigi — Giustinian — Goretto — Grattoni — Grella — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Jacini — La Marmora — Lanza Giovanni — Legnazzi — Leonij — Lo Monaco — Lovito — Luzi — Maggi — Malenchini — Mancini Girolamo — Mantegazza — Marazio — Marchetti — Mari — Martinelli — Marzi — Massa — Massarani — Melegari — Mezzanotte — Minghetti — Molino — Mongenet — Monti Coriolano — Morelli Donato — Morelli Giovanni — Morini — Morosoli — Napoli — Negrotto — Nisco — Orsetti — Orsini — Pace — Pagni — Panattoni — Panciatichi — Pasella — Peluso — Peruzzi — Petitti — Pettinengo — Pieri — Piola — Piroli — Pisanelli — Plutino Agostino — Protasi — Puccioni — Pugliese — Raeli — Rasponi Achille — Rasponi Gioachino — Rattazzi — Restelli — Ricasoli — Rizzari — Robecchi — Romanelli — Ronchei — Rubieri — Ruschi — Sabini — Salvagnoli — Samaritani — Sanguinetti — Scalini — Scoti — Sebastiani — Sella — Serra Cassano — Serristori — Sgariglia Silvani — Sirtori — Sommeiller — Spaventa — Spinelli — Spurgazzi — Tenca — Testa — Tommasini — Torinelli — Torre — Torrigiani — Toscano — Trigona Domenico — Trigona Vincenzo — Vegezzi — Venturelli — Viacava — Visconti-Venosta Emilio — Visconti-Venosta Giovanni — Visone.

Votarono contro :

Accolla — Amaduri Luigi — Amaduri Vincenzo — Andreotti — Angeloni — Arrivabene — Asproni — Bargoni — Bellazzi — Bertea — Bertini — Bertipichat — Boggio — Botticelli — Bove — Brunetti — Cadolini — Cafici — Cairoli — Calandra — Caldesi — Calvino — Cannella — Carbonelli — Casarini — Castellani — Castelli Federico — Castelli Luigi — Catucci — Chiassi — Cipriani — Civinini — Cocconi — Colocci — Comin — Coppino — Corte — Cumbo-Borgia — Curzio — Cuzzetti — Damiani — D'Aste — D'Ayala — De Benedetti — De Boni — De Capitani

— Del Giudice — Delitala — Della Monica — De Luca — Del Zio — Depretis — Di Blasio Scipione — Di Monale — Fabbri — Fabrizi — Fanelli — Farini — Ferrantelli — Ferrara — Ferraris — Friscia — Galletti — Giordano Francesco — Giuliano — Giunti — Gravina — Greco Antonio — Greco-Cassia — Guastalla — Guerzoni — Guttierrez — La Porta — Lazzaro — Lualdi — Maccabruni — Magnoni — Mannetti — Marchione — Marcone — Marolda-Petilli — Martire — Matina — Mauro — Mazzarella — Miceli — Molinari — Monti Francesco — Monzani — Mordini — Morelli Carlo — Mozzoni — Musolino — Muzi — Nervo — Nicotera — Norante — Oliva — Olivieri — Papa — Pelagalli — Pepoli — Pescetto — Pianciani — Piccolomini — Piolti-De Bianchi — Pissavini — Polsinelli — Polti — Plutino Antonino — Pulce — Raffaele — Ranco — Ricci Giovanni — Ricci Vincenzo — Ripandelli — Rogadeo — Romano Giuseppe — Romano Liborio — Rorà — Sabelli — Salaris — San Donato — Schininà — Seismit-Doda Federico — Seismit-Doda Luigi — Serra Luigi — Siccardi — Sineo — Sipio — Solidati — Spasiano — Sprovieri — Tamaiò — Tozzoli — Trevisani — Ungaro — Valerio — Vinci — Volpe — Zanardelli — Zini.

Si astennero :

Camerini — Ricciardi.

Risultamento della votazione :

Presenti	325
Votanti	323
Votarono in favore	181
Votarono contro	142
Si astennero	2

(La Camera approva il voto motivato dal deputato Lovito.)

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione degli articoli del progetto di legge.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato sino a tutto il mese di aprile 1866 a riscuotere le rendite, tasse ed imposte di ogni genere, in conformità delle leggi in vigore, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le tariffe vigenti nel 1865, ed a pagare, nella misura stabilita dal progetto di bilancio pel 1866 presentato al Parlamento, le spese ordinarie dello Stato e le straordinarie che non ammettano dilazione, e quelle che dipendono da leggi ed obbligazioni anteriori. »

La parola spetta all'onorevole Olivieri.

(I deputati Olivieri, Comin, Cadolini, De Cesare, Nervo e Valerio rinunziano alla facoltà di parlare.)

D'AYALA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola.

D'AYALA. Credo mio debito di sottomettere alla Camera un'osservazione, la quale potrebbe forse essere tenuta in conto.

Studiati i bilanci, ed in ispezialità i disegni di legge, le relazioni e le leggi medesime intorno all'esercizio provvisorio, io ho notato nelle tredici leggi finora uscite, incominciando dalla prima del 4 aprile 1861 insino all'ultima del 29 febbraio 1865, ho notato sempre la medesima forma, salvo poche variazioni, ed ho notato ancora la medesima locuzione, in guisa che, vedendo nel disegno di legge, che è il quattordicesimo, nello spazio di cinque anni e qualche giorno, un mutamento, il quale deriva dalla mente, di certo largamente fornita, di uno dei primi economisti d'Italia e d'Europa, il quale congiunge egualmente alla sua dottrina l'arte dello scrivere, non posso supporre che una parola mutata lo sia stata solamente per un pensiero leggiero.

Io trovo in tutte le tredici leggi intorno al bilancio provvisorio consacrate sempre le parole:

Il Governo del Re è autorizzato a riscuotere le entrate, tasse ed imposte.

Io propongo che in questo disegno di legge sia mutata la parola *rendite* in quella di *entrate* che pare a me più ampia.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ayala desidera che si sostituisca alla parola *rendite* la parola *entrate*.

PEPOLI, relatore. La Commissione, all'unanimità accetta la proposta dell'onorevole D'Ayala.

L'onorevole signor ministro proporrebbe una piccola modificazione all'articolo primo che la Commissione parimente accetta. La modificazione sarebbe: « Ed a pagare nella misura stabilita dal progetto di bilancio pel 1866 presentato al Parlamento *colle modificazioni posteriori, ecc.* »

Parmi che la cosa sia tanto evidente che non abbia bisogno di essere esplicita, e quindi credo che non verrà contrastata questa dimanda dell'onorevole signor ministro.

PRESIDENTE. Avendo gli onorevoli Ricciardi, De Cesare ed altri rinunziato ai loro emendamenti, ed avendo la Commissione acconsentito all'emenda proposta dall'onorevole D'Ayala, che consiste nel sostituire la parola *entrata* alla parola *rendita*; non che a quella del signor ministro che è di aggiungere le parole « meno le modificazioni posteriori » dopo la parola « Parlamento, » si metterà ai voti, se non v'è altra osservazione, il primo articolo così modificato.

Si darà prima lettura:

« Il Governo del Re è autorizzato sino a tutto il mese d'aprile 1866 a riscuotere le entrate, tasse ed imposte di ogni genere, in conformità delle leggi in vigore, a smaltire i generi di privativa demaniale secondo le tariffe vigenti nel 1865, ed a pagare nella misura stabilita dal progetto di bilancio pel 1866 presentato al Parlamento colle limitazioni posteriori, le spese ordinarie dello Stato e le straordinarie che non ammettano dilazione, e quelle che dipendono da leggi od obbligazioni anteriori. »

Lo pongo a partito.

(È approvato.)

« Art. 2. È confermata la facoltà accordata al ministro delle finanze coll'articolo 2° della legge 21 dicembre 1864, n° 2065, di emettere buoni del tesoro fino alla somma complessiva di 200 milioni, la cui decorrenza non sia maggiore di un anno, a quell'interesse che il Governo crederà più opportuno, e che dovrà esser noto al pubblico. »

(È approvato.)

Vi sono alcune aggiunte proposte da vari signori deputati.

La prima proposta dell'onorevole Ricciardi è concepita in questi termini:

« Il ministro delle finanze sarà tenuto a presentare al Parlamento, entro il 1° aprile, al più tardi, il bilancio del 1867. »

RICCIARDI. Se l'onorevole ministro promette di presentare il bilancio all'epoca stabilita, io per debito di cortesia, ritirerò il mio articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il ministro delle finanze ha già invitati i suoi colleghi di preparare i progetti di bilancio; e quindi posso prendere impegno che i progetti medesimi saranno presentati alla Camera probabilmente nel mese di aprile, e forse prima, ed in ogni modo il più presto che potranno essere compilati.

Mi pare quindi inutile l'inserire nella legge un obbligo, che d'altronde risulta già dalla legge generale di contabilità dello Stato.

RICCIARDI. Credo sia nel desiderio di tutti l'esaminare una volta il bilancio, essendo questa la prima e la vera facoltà della Camera. Direi quasi che dai bilanci dipende, in certo modo, la pace o la guerra, e per conseguenza il ritardare, ovvero l'affrettare il compimento dei supremi destini d'Italia.

PRESIDENTE. Vi è un'altra aggiunta dell'onorevole Bixio, concepita in questi termini:

« Il Governo del Re presenterà, entro il prossimo aprile 1866 alla sanzione legislativa, con apposito progetto di legge, un piano organico dell'esercito, il quale, partendo dal riordinamento 18 dicembre 1864, permetta tutte le economie conciliabili colla forza dell'esercito e la dignità della nazione. »

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Bixio.

BIXIO. Dopo la dichiarazione fatta dal ministro della guerra a nome del Ministero, ritiro la mia proposta perchè non ci sarebbe ragione di mantenerla.

PRESIDENTE. Vi era un'aggiunta dell'onorevole Farini, il quale l'ha ritirata.

Vi ha inoltre una proposta dell'onorevole Cantù, così concepita:

« Non che distrurre il Ministero d'agricoltura ed industria, il Governo faccia ogni opera per salvare le dottrine economiche, per aiutare lo sviluppo delle ric-

chezze territoriali, e render meno scontenti i proprietari e i coltivatori del terreno. »

Intende bene l'onorevole Cantù che questo non è un articolo di legge.

CANTÙ. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Vi è un'aggiunta dell'onorevole Briganti-Bellini, che però dichiarò di ritirarla; è così esaurita la discussione su questa legge.

Prima di procedere all'appello nominale per la votazione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio, annunzio l'ordine del giorno per la seduta di domani:

1° Cessione al comune di Mongiana di una chiesa spettante al demanio;

2° Vendita di un podere demaniale annesso alla chiesa di Santa Maria in Fornò;

2° Proroga del termine fissato dalla legge sugli ademprivi di Sardegna;

4° Unificazione dei debiti parmensi e modenesi;

5° Inchiesta sull'andamento dell'amministrazione finanziaria dal 1859 al 1865.

NICOTERA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

NICOTERA. Certamente per un equivoco, io trovo la proposta per l'inchiesta parlamentare posposta alle altre, e siccome la relazione di quella proposta fu presentata il secondo giorno che si riaprì il Parlamento, io credo che sarebbe bene che la medesima avesse la priorità.

PRESIDENTE. Dirò all'onorevole Nicotera che la ragione per cui la proposta dell'inchiesta è stata messa all'ordine del giorno dopo gli altri progetti di legge, egli è perchè questi è probabilissimo che non daranno luogo a discussione, anzi saranno tutti, come si usa dalla Camera, votati contemporaneamente.

(Si procede all'appello nominale.)

Risultato della votazione:

Presenti e votanti	286
Maggioranza	144
Voti favorevoli	228
Contrari	58

(La Camera approva.)

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Discussione dei progetti di legge:

1° Cessione al comune di Mongiana di una chiesa spettante al demanio;

2° Vendita di un podere demaniale annesso alla chiesa di Santa Maria in Fornò;

3° Proroga del termine fissato dalla legge sugli ademprivi di Sardegna;

4° Unificazione dei debiti parmensi e modenesi;

5° Inchiesta sull'andamento dell'amministrazione finanziaria dal 1859 al 1865.